

# ISTITUZIONI POLITICHE E PROCESSI ELETTORALI IN MAROCCO

di JUAN MONTABES PEREIRA  
e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ

## SIGLARIO

FDIC	= Fronte per la Difesa delle Istituzioni Costituzionali
FFD	= Fronte di Forze Democratiche
MD	= Movimento per la Democrazia
MDS	= Movimento Democratico e Sociale
MNP	= Movimento Nazionale Popolare
MP	= Movimento Popolare
MPCD	= Movimento Popolare Costituzionale e Democratico
OADP	= Organizzazione per la Azione Democratica e Popolare
PA	= Partito d'Azione
PAGDS	= Partito dell'Avanguardia Socialista
PCM	= Partito Comunista Marocchino
PDI	= Partito Democratico di Indipendenza
PI	= Partito di Indipendenza ( <i>Istiqlal</i> )
PND	= Partito Nazionale Democratico
PPS	= Partito del Progresso e del Socialismo
PNUS	= Partito Nazionale per la Unità e la Solidarietà
PRP	= Partito del Rinnovamento e del Progresso
PSD	= Partito Sociale e Democratico
RNI	= Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti
UC	= Unione Costituzionale
UNFP	= Unione Nazionale di Forze Popolari
USFP	= Unione Socialista di Forze Popolari

## 1. *Una monarchia costituzionale solo di facciata*

In Marocco i continui tentativi di «democratizzare la democrazia», per utilizzare la fortunata espressione di uno dei leader della sinistra marocchina<sup>1</sup>, si sono costantemente scontrati con sempre nuovi ostacoli, istituzionali o sociali, che hanno impedito, fino ad oggi, un autentico e profondo sviluppo dei valori e delle pratiche democratiche.

Da un punto di vista strettamente formale, lo stato marocchino viene definito, nell'articolo 1 della Costituzione del 1996, come una «monarchia costituzionale, democratica e sociale»<sup>2</sup>. Se accettassimo questa definizione giuridico-costituzionale come conforme alla realtà del sistema politico del Marocco, dovremmo assumere che questo regime poco si differenzia da altre democrazie pluraliste e competitive. In effetti, espressioni simili a questa si trovano in testi costituzionali di democrazie consolidate, come in quello della V Repubblica francese quando afferma che «la Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale»<sup>3</sup>. In Francia, tuttavia, questi principi vengono riaffermati in tutta la costituzione e nella vita politica, mentre in Marocco si riducono ad una semplice espressione semantica di tipo normativo.

Dal 2 marzo 1956, quando il Marocco ottenne l'indipendenza, il suo sistema politico è stato caratterizzato e definito dal ruolo svolto dalla corona. Il ruolo di primo piano assunto, di comune accordo con la Francia, da Mohamed V nel processo di indipendenza<sup>4</sup> e l'ubiquità politica messa in atto dal suo successore a partire dal 1961 segnano il panorama politico marocchino degli ultimi 35 anni.

---

<sup>1</sup> Espressione tratta dall'intervista realizzata al leader della USFP, Fathallah Oualalou, dal giornalista belga Baudouin Laos («Maroc: le defi democratic», in *Le Soir*, 23 giugno 1993).

<sup>2</sup> Art. 1 della Costituzione marocchina del 13 settembre 1996.

<sup>3</sup> Art. 1 della Costituzione francese del 1958.

<sup>4</sup> Sul peso e la influenza dei partiti nel corso delle negoziazioni per l'ottenimento dell'indipendenza, si veda S. IHRAI, *Pouvoir et influence. Etat, partis et politique étrangère au Maroc*, Edino, Rabat, 1986, pp. 43-57.

«*Louange à Dieu Seul! Que l'on sache par les présentes – Puisse Dieu en élever et en fortifier la teneur! – Que notre majesté Chérifienne (...) a décidé ce qui suit*». La maggioranza dei testi ufficiali, inclusa la costituzione, inizia con queste perorazioni che sono chiara espressione della presenza e del ruolo di protagonista della monarchia in Marocco.

Dopo l'indipendenza, in un decennio, il Marocco annoverò tre costituzioni (1962, 1970, 1972) di discussa fortuna. Nel poco più di un quarto di secolo rimanente, si sono realizzate altre tre riforme costituzionali di portata diversa (1980, 1992, 1996).

Nella distribuzione del potere politico in Marocco, secondo la Costituzione del 1996 (e in termini identici in quella del 1962, in quella del 1970 e nella revisione del 1992), il sovrano, Hassan II, si situa, in ogni caso, al centro della cuspide, come snodo di tutte le manifestazioni del potere. Così come lo definisce l'articolo 19 della Costituzione, Hassan II, in quanto re, è anche «Amir el Mouminine, simbolo dell'unità, garanzia della permanenza e continuità dello Stato». Consacrato come principe dei credenti, il re Hassan II riunisce nella sua persona la doppia condizione di massima autorità politica e massima autorità religiosa del paese. Da questo punto di vista si dichiara nello stesso testo costituzionale che la persona del re è «sacra ed inviolabile».

Nell'assetto istituzionale la concentrazione di poteri in mano al monarca si scontra con l'idea di monarchia costituzionale e democratica. Nella persona del sovrano confluiscono, infatti, in modo diretto ed indiretto, i tre poteri costitutivi dello stato (legislativo, esecutivo, giudiziario). L'articolo 27 della Costituzione consente al sovrano di sciogliere una od entrambe le Camere del Parlamento per decreto (*dahir*), una volta consultati i Presidenti di entrambe ed il Presidente del Consiglio Costituzionale ed inviato un messaggio alla nazione (art. 71). Una volta sciolte le Camere<sup>5</sup>, il sovrano, in virtù dell'art. 72, «esercita, nel frattempo, per sopperire al vuoto istituzionale, oltre ai poteri conferitigli dalla presente Costituzione, anche quelli attribuiti alla Camera dei rappresentanti».

Sul piano legislativo, il sovrano non solo promulga le leggi (art. 26), ma può anche dirigere messaggi al Parlamento, messaggi che non ammettono dibattito (art. 28). Allo stesso modo, dispone di una specie di veto legislativo a seguito del quale la Camera deve obbligatoriamente avviare una nuova lettura della legge in questione (artt. 67 e 68). Può anche sottoporre a referendum qualunque proposta ritenga opportuna. Tra le sue competenze figura anche la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza (utilizzato tra il 1965 ed il 1970), avocando in tal caso la totalità dei poteri. Durante i periodi di inattività parlamentare (fuori del periodo di sessione) esercita la totalità del potere legislativo.

Per ciò che riguarda il potere esecutivo, si deve segnalare che, secondo l'articolo 24, «il re nomina il Primo ministro e, su indicazione del Primo ministro, gli

---

<sup>5</sup> Quando una Camera è stata sciolta, quella che le succede non potrà esserlo di nuovo se non trascorre almeno un anno dalla sua elezione (art. 73 della Costituzione del 1996).

altri membri del governo<sup>6</sup>. Pone fine alle loro funzioni o per propria iniziativa o per loro dimissioni». Il Governo, in ogni caso, è responsabile davanti alla legge (prima davanti al re<sup>7</sup>) e davanti al Parlamento (art. 60).

Infine, per quanto riguarda il potere giudiziario, al re è attribuita la presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura (art. 32), e con ciò la nomina dei magistrati (art. 33) su proposta del Consiglio Superiore della Magistratura (art. 84).

Risulta chiaro allora che il ruolo attribuito alla monarchia in Marocco la colloca al vertice dell'organizzazione istituzionale e politica di questo paese. Lungi dall'aver una divisione dei poteri, si ha invece una loro eccessiva concentrazione. Questo ruolo, assunto in genere nella fase delle monarchie limitate, o in ogni caso delle monarchie costituzionali, contrasta fortemente con la nozione di democrazia parlamentare che configura i sistemi democratici.

D'altra parte, anche la composizione e l'elezione della Camera dei rappresentanti, con le competenze attribuitele dalla Costituzione, si scontrano con i principi fondamentali dei sistemi parlamentari rappresentativi. Fino al 1992<sup>8</sup>, nonostante la dichiarazione formale dell'art. 43, secondo cui i 2/3 dei membri della Camera erano eletti con suffragio universale diretto, la pratica elettorale poneva per lo meno in dubbio tale dichiarazione. Tuttavia, come già hanno scritto Calatrava Andrés e Melero Guillo «le pressioni della Amministrazione non possono essere ignorate perché ci sono state, secondo numerosi osservatori, ma così come è sbagliato ignorarle, è altrettanto sbagliato attribuire loro la unica spiegazione» dei risultati delle consultazioni<sup>9</sup>.

Le elezioni, specialmente nel caso del Marocco, compiono, soprattutto e prima di tutto, un'innegabile funzione di legittimazione del potere politico in generale e della monarchia in particolare. Attraverso la periodica partecipazione dell'elettorato si rinnova la legittimità di un sistema sostenuto e guidato dalla monarchia stessa<sup>10</sup>.

In definitiva, ciò che la vita politica rende evidente è che il monopolio del re, che si deduce dalla lettura dei testi, si realizza davvero nella sfera pratica. Tale monopolio si estende anche, come già abbiamo segnalato in precedenza, al campo religioso, nel quale è altrettanto esteso. Non soltanto la formula religiosa è recitata a nome del «principe dei credenti» che «vigila per il rispetto dell'Islam», ma costui

---

<sup>6</sup> Dopo i tentativi di golpe del 1971 e del 1972, il re assunse la totalità delle competenze in ambito militare, non esistendo più, da questa data in poi, un Ministro della Difesa.

<sup>7</sup> Secondo l'art. 59 della Costituzione del 1992.

<sup>8</sup> Dopo la recente riforma costituzionale del 1996 il Parlamento si compone di due Camere, quella dei Rappresentanti e quella dei Consiglieri (art. 39). La prima delle due Camere è eletta interamente attraverso il suffragio diretto, la seconda attraverso quello indiretto.

<sup>9</sup> A. CALATRAVA ANDRES, A.M. MELERO GUILLO, *Política económica en los países del Magreb. Sus relaciones con España en el marco del Magreb*, Instituto Hispano-Árabe de Cultura, Madrid, 1986, p. 29.

<sup>10</sup> Vedi A. AZOUKANE, *Contribution a l'étude du processus électoral au Maroc: le cas des législatives 1963-1984*, Mém. DES, Université Sidi Mohammed Ben Abdellah, Fes, 1988, p. 9 e segg.

dispone anche del potere di scomunica, in modo che ogni offesa a lui arrecata comporta allo stesso tempo un affronto alla religione<sup>11</sup>.

Quindi, per quanto sommario sia stato questo riferimento alle istituzioni, nel caso del Marocco difficilmente potremmo convenire di trovarci di fronte ad un sistema di democrazia pluralista, nonostante quello che una “cosmesi” vorrebbe far vedere.

Nella nutrita storia elettorale marocchina, con 17 consultazioni elettorali avutesi dal 1960 fino ad oggi, le forze di opposizione, che riunivano il 75% dei voti nel 1960, sono andate subendo una progressiva *emarginazione elettorale*: 53% nel 1963, 40% nel 1977 e 25% nel 1984. Il declino elettorale pare che abbia iniziato ad essere recuperato nelle elezioni del 1993, nelle quali i partiti di opposizione ottennero un 32,5%; nel 1997 si mantenne lo stesso livello con un 32,49% dei voti<sup>12</sup>.

I quattro grandi partiti di opposizione (*Istiqlal*, Unione Socialista di Forze Popolari, Partito del Progresso e del Socialismo e la Organizzazione per la Azione Democratica e Popolare) hanno mantenuto fra loro relazioni di tipo molto diverso nell’arco degli ultimi anni, però in generale hanno raggiunto, in forma implicita o esplicita, un consenso sui grandi temi dello stato.

A questi si contrappongono i partiti che potremmo definire “ufficiali”, che in buona parte si sono costituiti intorno alla monarchia e sono stati creati dall’Amministrazione. Sono quelli che dicono di rappresentare il “Marocco nuovo”, definendo il resto delle forze politiche un “retaggio del passato”. La coalizione governativa ha riunito, dopo le elezioni del 1984, oltre alla Unione Costituzionale, il Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (il *Rassemblement*), il Partito Nazionale Democratico ed il Movimento Popolare.

Queste otto formazioni ufficiali, riconosciute formalmente e di fatto dal sistema, sono, volta per volta, consultate, informate o avvertite.

## 2. Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino

A partire dal maggio 1960 quando, a soli quattro anni dall’indipendenza, si svolsero le prime consultazioni municipali, le elezioni in Marocco si sono quindi avvicinate in maniera più o meno continua, nonostante denunce costanti sulla loro irregolarità<sup>13</sup>. L’obbligo, per dettato costituzionale, del pluripartitismo fa del sistema politico marocchino un caso singolare e atipico, sia nel mondo arabo in generale, sia nel contesto magrebino in particolare.

---

<sup>11</sup> Proprio per questa prerogativa regia si videro minacciati quindici parlamentari della USFP quando si rifiutarono di occupare i loro seggi, di fronte alla decisione regia di prolungare la legislatura da quattro a sei anni nel 1988. Questa reazione dei socialisti fu vista come simbolica e punita di fatto con gli arresti domiciliari del loro leader Abderrahim Bouabib.

<sup>12</sup> M.A. PAREJO FERNANDEZ, *Las élites políticas marroquies. Los parlamentarios (1977-1993)*, Tesi di dottorato, Università di Granada, 1997, p. 431.

<sup>13</sup> Sui primi passi del Marocco indipendente si può vedere A. AGNOUCHE, *Histoire politique du Maroc: pouvoir, légitimité et institutions*, Afrique Orientale, Casablanca, 1987, pp. 307-333.

La «tutela» che l'Amministrazione marocchina, in maniera reiterata, è andata esercitando sui processi elettorali<sup>14</sup> - patteggiando in alcuni casi, manipolando in altri, o semplicemente violando i presupposti basilari del libero esercizio del suffragio - relativizza, anche se non lo annulla, il valore di questi processi.

Dal momento che in Marocco le elezioni non hanno conseguenze immediate sulla formazione del governo<sup>15</sup>, nemmeno dopo la riforma costituzionale del 1992<sup>16</sup>, e che la rappresentanza politica che ne deriva non si conforma alla volontà ultima della nazione, che viene invece mediata dall'intervento della corona, l'interesse per i processi elettorali che vi si svolgono si centra su elementi diversi da quelli dei paesi delle democrazie occidentali. Secondo Sehimi la ragion d'essere delle elezioni in Marocco è quella di una rivalorizzazione periodica della monarchia. Per questo autore le elezioni costituiscono in Marocco «un aggiornamento del principio contrattuale, vecchia rivendicazione del Movimento Nazionale e consacrato nella Costituzione, nonché un rafforzamento della legittimità storica del Sultano»<sup>17</sup>.

Neanche l'adozione del sistema elettorale è stata esente da aspetti a dir poco singolari. Prima delle elezioni municipali del 1960 iniziò un processo di negoziazione tra la corona e le principali forze politiche, conclusosi con l'approvazione del decreto 1.59.162 del 1959, destinato a regolare tanto le elezioni locali del 1960, quanto le prime legislative del 1963. Queste ultime furono convocate il 17 maggio 1963, secondo quanto previsto nell'art. 109 della Costituzione del 1962 che stabiliva che, tra i cinque e i dieci mesi dalla sua promulgazione, si doveva procedere all'elezione del Parlamento.

La convocazione delle prime elezioni legislative marocchine dette luogo al primo scontro tra la monarchia e le forze politiche "non ufficiali", che miravano ad un sistema elettorale con caratteristiche diverse. Come precedente di quello che sarebbe accaduto negli scontri successivi, la volontà reale uscì vincente: si in-

---

<sup>14</sup> Sulle elezioni del 1977, 1984 e 1993 si veda M.A. PAREJO FERNANDEZ, «El sistema electoral marroquí: las modalidades de control estatal sobre el proceso electoral», in *Parlamento y Sistema Electoral*, Aranzadi, Pamplona, 1999.

<sup>15</sup> Dall'indipendenza si sono avuti quattordici cambi di governo che non sono stati sanzionati da una nuova maggioranza, nè da una politica diversa. Ciascuno di questi governi ha attuato una serie di promozioni, o di eliminazioni, individuali, con cui il capo dello stato sceglie tra personalità senza etichetta politica, che vengono premiate in ragione delle loro relazioni con il potere centrale, o per aver dimostrato una certa capacità tecnica in settori vitali. A. SAAF, *Sobre el sistema político marroquí. Sistemas políticos del Magreb contemporáneo*, Mapfre, Madrid, 1996, p.42.

<sup>16</sup> Dopo la riforma costituzionale del 1996, nonostante nei precetti costituzionali l'origine, l'esistenza ed i principi di governo siano determinati dal re (solamente si ha una modifica dell'art. 60 nel quale si sopprime la parola «re» stabilendo la responsabilità del governo di fronte alla «legge» e di fronte al Parlamento), una lettura in chiave politica della Costituzione farebbe presumere la volontà di rendere possibile un governo riflesso di una maggioranza parlamentare e nel quale potesse entrar a far parte, di diritto, l'opposizione.

<sup>17</sup> M. SEHIMI, «Maroc: Partis politiques et stratégies électorales», in *Elecciones, participación y transiciones políticas en el Norte de Africa*, MAE, AECE, ICMA, Madrid, 1991, pp. 217-218.

staurò infatti, contro la posizione della *Istiqlal*, un sistema maggioritario uninominale in piccole circoscrizioni<sup>18</sup>.

I risultati di queste prime elezioni conferirono alla formazione “ufficiale” Fronte per la Difesa delle Istituzioni Costituzionali (FDIC) di Reda Guedira la maggioranza relativa al Parlamento con 69 deputati contro i 41 della *Istiqlal* e i 29 della UNFP. Tuttavia, la quota di rappresentanza corporativa, che completa la totalità dei seggi, ribaltò il risultato in favore dei partiti «ufficiali», esattamente come si ripeterà trent’anni dopo nelle elezioni del giugno e del settembre 1993.

La proclamazione dello stato di emergenza, il 7 giugno 1965, portò alla sospensione del Parlamento, il quale non tornò a riunirsi fin dopo le elezioni del 1970. Nel frattempo si svolsero le elezioni municipali del 1969 ed il referendum di approvazione della Costituzione del 1970, che proclamò la fine dello stato di emergenza. Tuttavia, con i tentativi di colpo di stato del 1971 e 1972, la stessa situazione tornò a riproporsi, dando inizio ad un nuovo processo di riforma costituzionale che terminerà con l’approvazione, tramite referendum, del testo del 1972.

Tanto il processo costituzionale marocchino come quello elettorale vanno intesi come una costruzione graduale, lunga e non conclusa, segnata da incontri e scontri, da rotture, da violenze e riconciliazioni tra attori di fronti opposti. Da una parte, il *Majzen*<sup>19</sup>, il “Palazzo”, impegnato a mantenere la supremazia e il dominio, dall’altra, l’opposizione, impegnata costantemente nei tentativi di conseguire maggiori spazi di azione in campo politico.

La propensione alla costituzionalizzazione (tre costituzioni e tre riforme costituzionali, come si è detto) e la “densità” elettorale (17 consultazioni elettorali) si intendono se viste come il tentativo di concedere dall’alto alla società civile maggior protagonismo e maggior libertà.

Il processo elettorale è un indicatore privilegiato per analizzare le caratteri-

---

<sup>18</sup> Sulle elezioni legislative del 1963 si può vedere O. MARAIS, «L’élection de la Chambre de Représentants du Maroc», in *Annuaire de l’Afrique du Nord*, CNRS, Parigi, 1963, pp. 85-106.

<sup>19</sup> Il *Majzen* è un concetto scivoloso, ambiguo e difficile da definire. Assente nel linguaggio giuridico e politicamente corretto, ci si presenta però costantemente nella dinamica politica e nella cultura politica popolare. Etimologicamente significa «magazzino» ed originariamente questo termine fu impiegato per designare il cofano dove si raccoglievano le imposte religiose destinate al tesoro della Umma. Nel secolo XII, *Majzen* designava il tesoro della Umma ed in seguito, fino alla fine del secolo XIX, passò a indicare il complesso del governo marocchino, comprensivo dell’amministrazione e dell’esercito. Dopo l’indipendenza, in pieno secolo XX, il termine *Majzen* perse il suo uso ufficiale, ma ha continuato a persistere come sistema di rappresentazione del potere con riferimenti specifici al potere, allo stato, al governo, al sistema politico, ad uno stile e ad una pratica di governo. In molti casi prevale una visione negativa del *Majzen* (soprattutto nell’opposizione e tra gli esclusi dal sistema), legata all’elemento violento, autoritario, arbitrario e repressivo rappresentato nelle strutture del Ministero degli Interni; in molti altri casi, sottointende una valutazione positiva come istituzione e soggetto politico portatore della identità e della specificità marocchina. Si vedano: A. AGNOUCHE, *Histoire politique...* op. cit., p. 177 e segg.; M. BELLAIRE, «L’administration au Maroc. Le Makhen: étendues et limites de son pouvoir», in *Bulletin de la Société de géographie d’Alger*, 1909, p. 6; R. CHERIFI, *Le Makbzen politique au Maroc*, Afrique Orientale, Casablanca, 1988; M.A. PAREJO FERNANDEZ, *Las élites políticas...*, cit., 1997.

stiche ed i cambiamenti avvenuti nel sistema politico marocchino, soprattutto dopo la cosiddetta «apertura democratica» del 1977 (elezioni del 1977, 1984, 1993 e 1997).

Il processo elettorale nel paese magrebino è stato avviato, controllato e dominato in ogni momento, dall'impulso riformista della monarchia. L'organizzazione, lo sviluppo e il controllo di tutte le consultazioni elettorali sono state monopolizzate dal Ministero degli Interni, che fa e disfa a piacere ciascuna delle fasi del processo. L'onnipresenza dell'Amministrazione e la « quota » (istituto che presuppone un minimo accordo istituzionale e con cui si delimitano previamente le zone di competizione elettorale per i partecipanti alla «spinta democratizzatrice») snaturano il sistema elettorale, fanno aumentare le riserve sui dati statistici (forniti esclusivamente, arbitrariamente, e a volte con il contagocce, dal Ministero degli Interni) ed evidenziano le differenze tra la mappa politica reale e quella virtuale che ci viene mostrata.

Le elezioni del 1993 hanno finalmente mostrato l'intenzione dei detentori del potere di frenare il degrado del processo elettorale degli anni precedenti e di riattivare il ruolo degli intermediari politici, partiti e sindacati, di fronte all'apatia sociale e contro le tentazioni dei militari e degli islamisti.

Le elezioni del 1997 si sono presentate come momento di sblocco dell'eterna "*transizione transitata*". C'è stata una decisa volontà in direzione di un cambiamento, invocato come necessario ed inevitabile. Dal "Palazzo" si è tentato di creare una nuova cultura politica ricca di elementi giuridici, politici e sociali che propizino e accolgano con entusiasmo la desiderata alternanza. Per la prima volta, dopo quarant'anni<sup>20</sup>, le elezioni del 1997 hanno rotto la continuità nella formazione del governo e un socialista, Abderrahman Yusufi, è stato nominato presidente del Governo, traducendo la maggioranza dei voti<sup>21</sup> nella composizione dell'esecutivo<sup>22</sup>.

Il governo Yusufi si è confrontato con una situazione socio-economica e politica delicata e gravida di conseguenze sul futuro politico del paese.

Osservato costantemente e pressato ai fianchi, da un lato, dall'opinione pubblica marocchina, che chiede immediatamente, nel quotidiano, segni visi-

---

<sup>20</sup> Il 24 dicembre 1958 prendeva il potere, come Presidente del governo, un altro socialista, Abdallah Ibrahim. In seguito si succedevano gabinetti presieduti dai monarchi stessi (Mohamed V e Hassan II) e da tecnocrati e uomini di loro fiducia.

<sup>21</sup> Il Partito Socialista (USFP) fu il più votato alle elezioni legislative per la Camera dei rappresentanti. Numerosi commentatori e analisti politici ritengono che si sia voluto far primeggiare elettoralmente questa forza politica per giustificare con i numeri la designazione di Yusufi.

<sup>22</sup> «Però non offuschiamo la ragione e non lasciamoci sedurre dalla natura di questo passo. Le elezioni non sono state l'elemento decisivo per produrre l'alternanza. Non sono state le urne, ma la volontà del monarca ciò che ha imposto la presenza dell'irreprensibile leader socialista per materializzare il cambiamento». B. LOPEZ GARCIA, «Del Marruecos virtual: historia de una alternancia calculada», in *Meridiano Ceri*, CERI, Madrid, 1998, p. 4.

bili del cambiamento; dall'altro lato, dal potere neopatrimoniale<sup>23</sup>, con il quale tesse una continua negoziazione, in condizioni di disparità evidente, perché gli viene ricordato formalmente e simbolicamente chi tiene le redini della "transizione". Dalla capacità di questa équipe di governo di ristrutturare il "sistema Marocco", aggiustandone le falle e consolidandolo, trovando un equilibrio tra il "Palazzo" ed una maggiore e più convinta partecipazione della popolazione, dipende il possibile successo della democrazia. La perdita di fiducia da parte dei cittadini marocchini ed il disinteresse alla politica si evidenziano nelle seguenti cifre: 80,2% dei marocchini non si sente vicino a nessun partito, il 20% della popolazione non si è iscritto a votare, il 42% non ha esercitato il diritto di voto ed il 15% dei voti è stato nullo<sup>24</sup>.

### 3. I partiti

L'esplicito divieto costituzionale che non venga istituito un sistema a partito unico (art. 3) non riesce ad occultare il fatto che la maggior parte dei partiti esistenti oggi in Marocco hanno la stessa origine: essi sono cioè stati creati o derivano da qualche movimento sorto nella fase dell'indipendenza, quando operava solo la *Istiqlal*.

Quanto al loro numero, con le elezioni del 1997 si può contare fino ad un totale di 17 partiti, raggruppati, dal referendum costituzionale del 1992 in poi, in coalizioni o gruppi più o meno stabili. In realtà, difficilmente possiamo trovare più di 10 o 12 partiti effettivamente attivi nella vita parlamentare ed elettorale. L'esistenza di un blocco cosiddetto «di opposizione» e di un altro «pro-governativo»<sup>25</sup> può indurre a sostenere addirittura, per la rilevanza dei partiti che li formano, che potremmo trovarci di fronte ad un sistema a pluripartitismo limitato.

Nel maggio del 1992 si costituì un blocco di opposizione al gruppo dei cosiddetti partiti «pro-governativi». Sotto le sigle di Unione Democratica o Blocco

---

<sup>23</sup> Si veda M.A. PAREJO FERNANDEZ, «Límites del Estado neopatrimonial en Marruecos. Nuevas dinámicas y recomposición de las relaciones clientelares», in *Cambio, gobernabilidad y crisis en el Magreb*, CSIC, IESA, Córdoba, 1997.

<sup>24</sup> B. LOPEZ GARCIA, *Del Marruecos...* op. cit, p. 8.

<sup>25</sup> Nel definire i partiti politici marocchini, più che concepirli come rappresentanti di due progetti sociali opposti, preferiamo collocarli in funzione della loro posizione nei confronti del potere centrale. In questo senso la distinzione tra partiti pro-governativi e partiti dell'opposizione ci pare più utile per l'analisi della realtà politica marocchina. I partiti pro-governativi esprimono la necessità di un partito statale come elemento chiave di controllo sull'apparato dello Stato. Si tratta di partiti promossi, incoraggiati e creati al fine di lottare contro l'egemonia delle forze politiche provenienti dal movimento nazionale. I partiti dell'opposizione sono gli eredi e sopravvissuti del movimento nazionale, responsabile delle mobilitazioni che condussero all'indipendenza del paese. Apparentemente hanno saputo conservare le istanze di opposizione e recuperare il loro posto di forze politiche fondamentali alla fine degli anni Ottanta.

Democratico (*Koutla*)<sup>26</sup> questo gruppo aspirava a realizzare una maggiore democratizzazione del paese attraverso una riforma della Costituzione, poi approvata nel settembre del 1992. I cinque partiti costituenti la *Koutla*, nonostante non siano riusciti, alle elezioni legislative, a presentare candidature uniche che fossero più ampie della coalizione Partito dell'Indipendenza - Unione Socialista di Forze Popolari hanno continuato a realizzare azioni comuni sempre orientate al raggiungimento di una maggiore democratizzazione del regime<sup>27</sup>.

I partiti politici che hanno costituito il gruppo di opposizione sono i seguenti.

*Partito della Istiqlal (PI - Partito della Indipendenza)*. Creato nel 1944, costituì l'elemento propulsore del processo di indipendenza marocchina e del Maghreb in generale, insieme agli altri partiti nazionalisti dell'epoca. Tuttavia, la nascita, già nel 1934, del CAM (Comitato di Azione Marocchina), promosso da Allal El Fassi, può essere considerato il momento dell'avvio, non solo della stessa *Istiqlal*, ma anche di buona parte del sistema dei partiti marocchino, così come possiamo osservare nella FIG. 1. Tra il 1956 ed il 1963, il PI partecipò ai governi che Mohamed V e Hassan II guidarono nei primi anni dell'indipendenza. Nel 1959 si ebbe la prima scissione del PI con la creazione della Unione Nazionale di Forze Popolari (UNFP), che si situò chiaramente alla sinistra della casa comune nazionalista originaria. Dal 1963 fino al 1977 il PI si schierò all'opposizione presentando continue denunce pubbliche e boicottando processi come quello dell'approvazione della Costituzione del 1970 e le elezioni legislative di quello stesso anno. Il suo ritorno al governo si ebbe nel 1977 dopo che ebbe ottenuto, alle elezioni di quell'anno, più di un milione di voti (21,6%) e 49 seggi. Grazie a questo notevole risultato elettorale il PI ottenne otto incarichi ministeriali, dopo il rifiuto del monarca di concedergli la presidenza del governo. Fino al 1985, quando tornò all'opposizione, il PI sviluppò una politica molto più blanda di quella portata avanti fino allora, che si ripercuoterà nei risultati elettorali ottenuti in seguito.

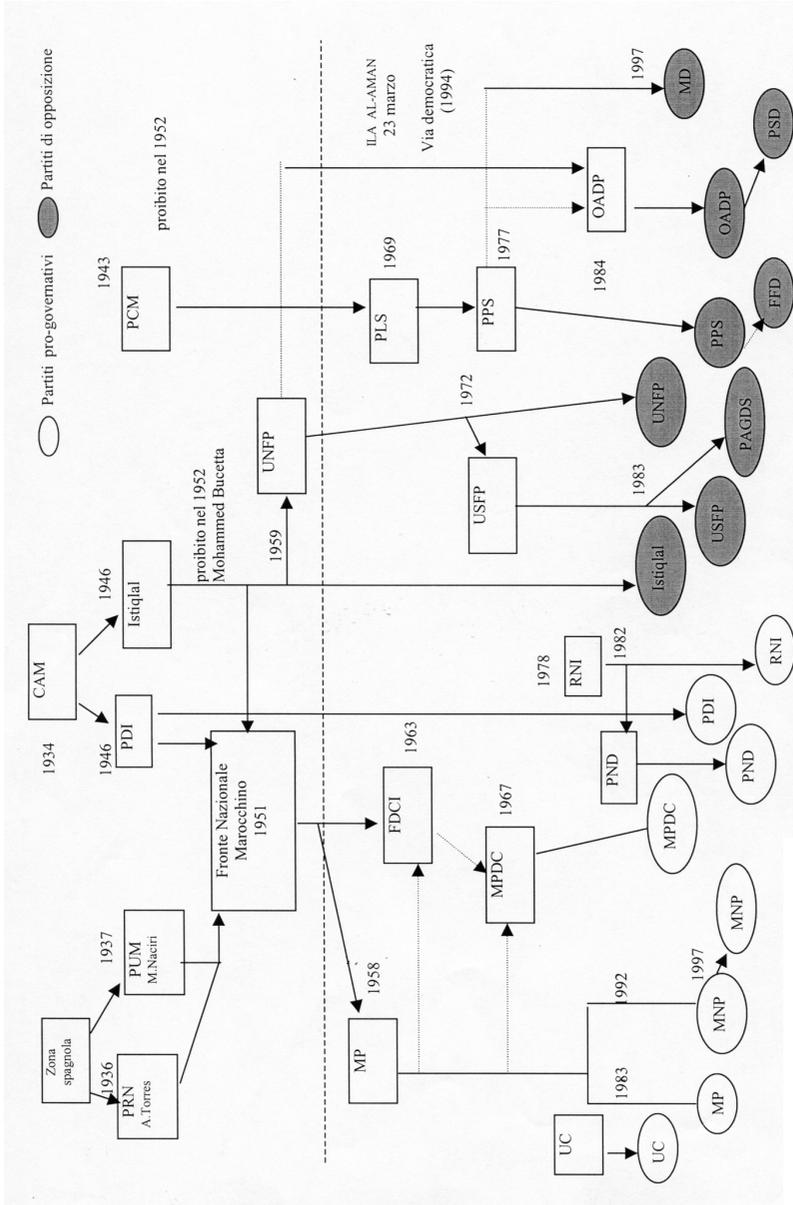
*UNFP (Unione Nazionale di Forze Popolari)*. Fu creato nel 1959 da settori radicali dissidenti della *Istiqlal* e fu diretto dallo storico leader Abdallah Ibrahim, dal più conosciuto Mehdi Ben Barka e da altri, come Abderrahim Buabib, futuro fondatore della USFP, e da Ben Sedik. Nei suoi primi anni la UNFP si costituì come gruppo nazionalista di sinistra, con importanti legami con il movimento sindacale

---

<sup>26</sup> Nel 1970 fece la sua apparizione sulla scena un'altra *Koutla*, la *Koutla al Wataniya*, un Fronte Nazionale che si aggregava alla UNFP e al PI in una strategia comune riguardo al referendum sulla nuova Costituzione del 1970 e le future elezioni. Sulla virtualità politica di questa *Koutla* si veda M. A. PAREJO FERNANDEZ, *Las élites políticas.....*, op. cit., pp. 234-236.

<sup>27</sup> Il 25 aprile del 1996 i quattro partiti del Blocco Democratico (PI, USFP, PPS e OADP) presentarono un memorandum al re chiedendo riforme politiche e costituzionali. Il testo integrale si può vedere in *Le Nouveau Siècle. Revue de stratégie*, 26/1996, pp. 123-133.

FIG. 1. – Il sistema partitico marocchino.



Fonte: Elaborazione propria a partire da M. SEHIMI, *La Grande Encyclopedie du Maroc: les institutions politiques marocaines (1971-1982)*, CNRS, Parigi, 1985; B. LOPEZ GARCIA, «Legittimità e partecipazione en el mundo àrabe-islamico», in *Revista de estudios policos*, 52, 1986, p. 269.

attraverso la UMT (Unione Marocchina dei Lavoratori). Le successive scissioni avutesi al suo interno lo hanno estremamente debilitato ed è stato mantenuto in vita più dalla propria leadership che dai suoi risultati politico-elettorali o dal numero di seguaci. Attualmente si situa lontano dall'epicentro della vita politica del paese, nonostante la sua partecipazione formale alla creazione della *Koutla* nel 1992. Dalla scissione del 1983 è nato il PAGDS (Partito della Avanguardia Socialista) capeggiato da Ben Amr.

*USFP (Unione Socialista di Forze Popolari)*. Questo partito fu creato nel 1972 da un altro gruppo dissidente della UNFP, capeggiato da Abderrahim Buabib, che costituiva il gruppo di Rabat, in opposizione all'importante nucleo dominante di Casablanca. Infatti, fino al 1974, la denominazione ufficiale della futura USFP fu quella di UNFP-Rabat. La sua posizione molto radicale nell'esercizio dell'opposizione lo portò nel 1973, ad un solo anno dalla fondazione, ad essere sospeso a seguito degli eventi del 23 marzo di quell'anno<sup>28</sup>. La sua reintegrazione nella vita politica marocchina si ebbe con il clima di riconciliazione nazionale che comportò la Marcia Verde<sup>29</sup> e l'incorporazione del Sahara occidentale nel Marocco.

Questo atteggiamento venne ribadito in occasione della partecipazione della USFP alle elezioni del giugno 1977: il partito non rinunciò a pretendere, prima della scadenza elettorale, tutta una serie di misure che garantissero la correttezza e la neutralità dell'Amministrazione nel buon svolgimento delle elezioni. In queste consultazioni, tuttavia, i socialisti ottennero qualcosa come 700.000 voti (14,6%) che dettero loro 15 seggi.

L'esercizio dell'opposizione da parte della USFP nello stesso Parlamento con rispetto della legalità, ma allo stesso tempo senza abbandonare il proprio «fronte di lotta», avrebbe posto questo partito in situazioni difficili,

---

<sup>28</sup> Preceduti da un clima di agitazione sociale presente da alcuni anni, gli avvenimenti del 23 marzo 1965 a Casablanca ebbero origine da uno sciopero contro una circolare governativa che impediva l'accesso al secondo ciclo di baccellierato per i nati prima del 1948. Questo sciopero spontaneo divenne una rivolta violenta alla quale parteciparono gli studenti e tutto un esercito di diseredati dei quartieri popolari. Il governo tentò di controllare la situazione con misure repressive e ricorrendo all'esercito. I tumulti si concluderanno, secondo la versione ufficiale, con 7 morti, 69 feriti e 168 arresti, solamente a Casablanca. Altre fonti parlano di un migliaio di morti. Ogni anno, il 23 marzo, i partiti di opposizione ed i sindacati organizzano eventi e manifestazioni in ricordo di quanto avvenuto a Casablanca. Per una ricostruzione si veda M. BENHLAL, «Le syndicat comme enjeu politique au Maroc: 1955-1981», in *Le mouvement ouvrier maghrébin*; CNRS, Parigi, 1985, p. 227; M. KAMAL-ED-DINE, *Le Maroc à la recherche d'une révolution*, Sindbad, Parigi, 1972.

<sup>29</sup> La «marocchinità» del Sahara è sempre stata sostenuta da tutti i partiti politici ed ovviamente dalla corona. Ragioni di opportunità politica portarono Hassan II a perseguire una strategia di penetrazione pacifica nell'allora Sahara spagnolo con chiari intenti annessionisti. La «riconquista» avverrà con una marcia civile alla quale parteciparono 350.000 volontari (il 10% erano donne) armati soltanto del Corano. Questa massiccia mobilitazione ebbe inizio a Tarifa\* il 3 novembre 1975. Per una trattazione in profondità si veda J.R. DIEGO AGUIRRE, *Historia del Sahara Español. La verdad de una traición*, Kaydeda, Madrid, 1988, pp. 726 e segg.

quando non gravi, tra il 1977 ed il 1983, quando alcuni suoi militanti finirono in carcere<sup>30</sup>.

*PPS (Partito del Progresso e del Socialismo)*. È il partito che copre lo spazio politico comunista in Marocco. I suoi antecedenti più immediati sono il Partito Comunista Marocchino (PCM), sciolto nel 1960, ed il Partito della Liberazione e del Socialismo (PLS) che ebbe la stessa sorte nel 1969. La sopravvivenza del comunismo in Marocco, passata attraverso questi tre partiti, ha avuto l'elemento più rappresentativo di continuità in Ali Yata. Segretario generale dal 1945 fino alla sua morte nel 1997, ha unito la sua carica alla direzione del periodico comunista in lingua francese *Al-Bayanne*. Nonostante la quota di rappresentanza ed il sostegno elettorale del partito siano limitati, la sua semplice esistenza, essendo stata addirittura favorita, in alcuni casi, dal regime, nel contesto del sistema politico marocchino costituisce un elemento di legittimità dello stesso regime. Nelle elezioni del 1997 ha subito una scissione da parte di un gruppo, il FFD (Fronte di Forze Democratiche), capeggiato da El Khyari.

*OADP (Organizzazione per la Azione Democratica Popolare)*. Presentata davanti all'opinione pubblica come la «nuova sinistra», apparve formalmente nel 1983 come frutto dell'unione di settori della UNFP e di diversi gruppi separatisti dal Partito Comunista Marocchino. Nel 1970 una serie di gruppi autoproclamatisi «frontisti» si riunirono intorno a due nuclei: il *Movimento 23 marzo*, così chiamato in riferimento ai tragici e sanguinosi avvenimenti di Casablanca del 1965, ed il gruppo *Ila Al Aman*, costituito da elementi dissidenti del recentemente sciolto PLS. Il 1° ottobre del 1983 un gruppo di militanti della UNFP e del Movimento 23 marzo si costituirono ufficialmente in partito politico, quando la OADP fu legalizzata. Situato ideologicamente, al pari del PPS, nella tradizione marxista-leninista, presenta tuttavia alcune concezioni meno dogmatiche dei comunisti. La sua aspirazione ad influire sulla coscienza delle sinistre in Marocco lo ha portato a sviluppare un lavoro “pedagogico-educativo” di grande importanza nella società marocchina, nonostante le sue limitate possibilità elettorali. Ciò lo ha indotto, in varie occasioni, ad appoggiare pubblicamente i candidati della USFP. Le condizioni createsi alla vigilia dell'ultima riforma costituzionale del 1996 propiziarono la nascita di un nuovo partito, il PSD, che ha partecipato, da solo e con tale nome, alle elezioni del 1997.

---

<sup>30</sup> Basti pensare alla posizione di critica tenuta dal partito al momento dell'accettazione da parte del regime - cioè da parte del re - della risoluzione dell'ONU nel 1981 sul referendum del Sahara che avrebbe portato all'arresto del segretario generale del partito, Adberrahim Bouabid. Oppure citare le conseguenze dello sciopero dell'insegnamento e della sanità pubblica avutosi nel 1979 con l'appoggio della USFP. Le misure di austerità ed il rigore economico del 1978 ebbero come conseguenza un'ondata di scioperi che diventerà massiccia a partire dal gennaio 1979. In un primo tempo la CDT (sindacato vicino alla USFP) guidò pacificamente questi scioperi, poi, di fronte all'entità degli stessi, il potere reagì violentemente, trasformando una manifestazione pacifica in una rivolta sanguinosa che si concluse con arresti e numerosi processi. A questo proposito si veda J.-C. SANTUCCI, *Croniques politiques marocaines (1971-1982)*, CNRS, Parigi, 1985, pp. 177-178.

Vediamo adesso il gruppo dei partiti “ufficiali”. Questi sono partiti pro-governativi, così definiti in quanto partiti stimolati, incoraggiati e, più tardi, addirittura creati dal potere. Essi hanno costituito, in una maniera o nell'altra, parte dell'azione di governo dal 1977 fino ad oggi<sup>31</sup>. La loro natura è tuttavia piuttosto diversa: il blocco pro-governativo è infatti costituito da una varietà complessa di partiti di diseguale importanza e presenza sociale. Inoltre, in questo blocco, convivono partiti che sono parte inscindibile della storia politica del Marocco, dalla sua indipendenza in poi, con altri gruppi sorti “artificialmente” in vista di elezioni “controllate”, gruppi promossi dal “Palazzo” e dall'Amministrazione, incondizionatamente controllata dal Ministro degli Interni Driss Basri. La strutturazione di questi sei partiti ha permesso, in ogni caso, un'articolazione politica degli interessi locali e nazionali attraverso una struttura di leadership tradizionale in tutto il territorio.

*RNI (Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti)*. Si tratta, in senso stretto, nella terminologia di Duverger<sup>32</sup>, di un partito di origine parlamentare. Venne creato nel 1977 dal gruppo parlamentare che aggregava parlamentari indipendenti, ossia coloro che, con l'appoggio della corona, avevano ottenuto i loro seggi in liste non promosse dai partiti istituiti in quel periodo. Tuttavia, secondo Sehimi, questo partito «presenta la particolarità, agli inizi, di essersi strutturato come ‘partito di elettori’»<sup>33</sup>. Secondo questo autore l'entrata sulla scena politico-elettorale dei predecessori del RNI si era avuta alle elezioni municipali del 1976, quando le diverse candidature indipendenti presentatesi ottennero quasi il 60% dei voti. A partire da questa data gli indipendenti, apparentemente non articolati in partiti, si configurano come la prima forza politica marocchina.

*PND (Partito Nazionale Democratico)*. Venne formato nel 1981 da un gruppo di deputati provenienti dal RNI, che costituirono un gruppo parlamentare indipendente denominatosi gruppo «dei democratici». Nel 1982 i «democratici» celebrarono il loro congresso costitutivo come partito. Il PND nacque con l'intenzione di rivolgersi prevalentemente al mondo rurale, per promuovere migliori condizioni nelle campagne e perché queste non venissero progressivamente allontanate dallo sviluppo che stava avvenendo nelle concentrazioni urbane. Intendeva rafforzare le reti clientelari rurali integrando nel partito i notabili locali, legati alle famiglie dei clan e delle tribù del Marocco tradizionale.

*UC (Unione Costituzionale)*. Una delle organizzazioni più giovani del sistema dei partiti marocchino, l'Unione Costituzionale nacque ufficialmente nell'aprile del

---

<sup>31</sup> Il 5 febbraio 1998, per la prima volta dopo quaranta anni, un socialista, Abderrahim Yusufi, viene nominato Presidente del governo.

<sup>32</sup> M. DUVERGER, *Les partis politiques*, Armand Colin, Parigi, 1976 (1<sup>a</sup> ed. 1951). Trad. it. *I partiti politici*, Comunità, Milano, 1961.

<sup>33</sup> M. SEHIMI, *La grande Encyclopedie du Maroc: les institutions politiques, administratives et judiciaires*, Cremona, Parigi, 1986, p. 99.

1983, promossa dall'allora Primo ministro Maati Buabid. Legata ad un impegno di fedeltà alla monarchia e alle istituzioni costituzionali, ha come obiettivi prioritari quello di incidere sul consolidamento della democrazia e quello di mobilitare la generazione dell'indipendenza ad assumersi responsabilità nazionali. Questo nuovo tipo di "inquadramento", in sostituzione del ruolo tradizionale che la famiglia ha giocato nelle società arabe in generale, ed in quella marocchina in particolare, vorrebbe essere un "aggiornamento" degli strumenti tradizionali del regime, per evitare una fuga delle nuove generazioni più integrate nella vita sociale e politica marocchina, ma esposte alle offerte più radicali provenienti da settori della sinistra e dagli stessi islamisti. Fautrice di un liberalismo conservatore sia nell'ambito politico che economico, l'Unione Costituzionale rappresenta un tentativo del regime di integrare nuovi settori e presentare un'immagine dinamica e moderna, conforme al contesto politico occidentale al quale si rivolgono i suoi obiettivi.

*MP (Movimento Popolare)*. Insieme alla *Istiqlal* – e sue derivazioni – è il partito che personifica la lotta del Marocco coloniale per la sua indipendenza. Il MP ha però origini nazionaliste magrebine prima che marocchine, dati i suoi legami con i movimenti nazionalisti della Tunisia e dell'Algeria negli anni '50<sup>34</sup>. A differenza della *Istiqlal*, il Movimento Popolare è sostenuto da una struttura ed una base marcatamente rurali, con forte influenza berbera. La sua istituzionalizzazione come partito politico nel 1958 aveva come fine quello di contrastare l'egemonia della *Istiqlal* nel capitalizzare la legittimità fornita dal nazionalismo, dall'indipendenza o dalla liberazione coloniale. Secondo Mustafà Sehimì nell'evoluzione del MP degli ultimi venticinque anni potremmo individuare cinque fasi. La prima fu quella del riconoscimento di uno status politico ed istituzionale: il MP partecipò alle elezioni municipali del maggio 1960 ed il suo presidente e fondatore Khatib entrò a far parte del governo. La seconda fase fu quella del rafforzamento delle posizioni del MP nei confronti del resto delle formazioni politiche. Tra il 1977 ed il 1983 il MP entrò nella terza fase: la partecipazione ininterrotta alle maggioranze parlamentari e ai governi successivi. Dopo le elezioni del 1984, nonostante avesse migliorato i propri risultati superando per la prima volta la *Istiqlal*, il MP passò all'opposizione, iniziando così la sua quarta fase. Infine la quinta fase, quella attuale, è costituita dal recupero della autenticità, con la riscoperta dei principi di identificazione con le proprie origine berbere e con la difesa del contenuto pluralista della cultura marocchina.

*MPDC (Movimento Popolare Democratico e Costituzionale)*. È nato da una scissione del Movimento Popolare, prodottasi nel 1967 e promossa dal suo attuale se-

---

<sup>34</sup> I contatti dei nazionalisti nordafricani sviluppatasi a partire dalla metà degli anni Quaranta, e soprattutto negli anni Cinquanta, avevano come fine la formazione di un movimento di liberazione magrebina che includeva addirittura il ricorso alle armi nei confronti delle potenze coloniali. Su questo si veda P. BALTA, *Le grand Maghreb. Des independances à l'an 2000*, La Découverte, Parigi, 1990, pp. 7-9

gretario generale Abdelkrim Jatib. L'annuncio dell'assorbimento del gruppo islamista moderato *Al Islah wal Tajdid*<sup>35</sup> nel MPDC<sup>36</sup> scatenò un intenso dibattito nella scena politica marocchina alla vigilia della campagna elettorale del 1997.

*MNP (Movimento Nazionale Popolare)*. Partito di recente creazione, è nato da una scissione del Movimento Popolare, capeggiata da Mahubi Ahardan, uno dei fondatori del movimento *Haraka*<sup>37</sup>. Ha partecipato per la prima volta alle elezioni nella tornata del 1993.

Insieme a questi partiti che costituiscono il tessuto di fondo del sistema partitico del Marocco, alle elezioni del giugno del 1993 hanno preso parte altre organizzazioni, anche se i loro risultati e la loro vita politica sono stati molto irregolari. Tale può essere il caso del *Partito d'Azione* (PA) o del *Partito Democratico dell'Indipendenza* (PDI).

Appaiono inoltre gruppi o correnti che, senza adottare la forma di partiti, dal momento che rimangono illegali, hanno una grande importanza nel reclutamento delle élites intellettuali e per la loro capacità di mobilitazione in determinate occasioni. Nel campo dell'islamismo si è profilata la corrente chiamata *Al Adl Wal Ihsan* (Giustizia e Carità), forte anche dei suoi vincoli con certe confraternite ed organizzazioni religiose. All'estrema sinistra continua ad esistere, con un'attività in parte clandestina, il movimento di estrema sinistra *Ilal Amam*, frutto delle rivolte e fratture politiche del 23 marzo 1965 a Casablanca. Tuttavia, oggigiorno, va sottolineata una maggiore visibilità del movimento, attraverso la formula politicamente corretta di «corrente di opinione» denominata *Via Democratica* (VA).

---

<sup>35</sup> Questo gruppo islamista ha cercato di trovare copertura legale nel PI, cosa che non gli riuscì nonostante la *Istiqlal* avesse tentato di impadronirsi della base sociale dell'islamismo, incentivando il suo discorso islamico e la protezione dei valori musulmani. Nel 1992 questo movimento presentò una petizione di legalizzazione sotto il nome di *Hizb al Tajdid al Watani* (Partito del Rinnovamento Nazionale) che gli fu negata. Tuttavia, ciò non impedì la pubblicazione della rivista del movimento, la *Ar-Rayya*, così come una attività ed una presenza pubblica consentite dal potere. Buone conferme dell'atteggiamento permissivo delle autorità sono il rispetto (addirittura commenti di un certo orientamento politico parlano di «mantenimento») delle sue sedi e la libertà di movimento dei suoi leader. Tutto il contrario della strategia seguita nei confronti del gruppo di Abdessalam Yassin, *Al Adl Wal Ihsan* (Giustizia e Carità).

<sup>36</sup> *La Nouvelle Tribune*, 1-7/8/1996.

<sup>37</sup> *Haraka* è la traduzione araba della parola "movimento". Nonostante sembri una ridondanza si usa l'espressione «movimento *Haraka*» per riferirsi a questo partito e distinguerlo così da altri Movimenti.

#### 4. I processi elettorali fino al 1996

La Costituzione approvata nel settembre 1996, così come la precedente del 1992, mantiene intatta una delle clausole che in misura maggiore hanno segnato la vita politica del Marocco dalla sua indipendenza in poi, ossia il divieto costituzionale di un sistema a partito unico. La Costituzione del 1996 ripropone, infatti, il testo dell'articolo 3 che recita: «I partiti politici, le organizzazioni sindacali, i consigli comunali e le camere professionali concorrono alla organizzazione e alla rappresentanza dei cittadini. In Marocco non può esserci partito unico». Questa singolare affermazione costituzionale, in negativo, del pluralismo politico marocchino<sup>38</sup>, contrasta con il resto dei sistemi politici del Maghreb e del mondo arabo nel suo complesso, ove i sistemi a partito unico, legati ai movimenti nazionalisti di decolonizzazione, sono la caratteristica dominante. Il fatto che il Marocco fosse l'unico paese del Maghreb a raggiungere l'indipendenza per mano di un regime monarchico, con l'impulso personale di Mohamed V, giustificherebbe questa opzione per il pluripartitismo a partire dal 1962. La pressione che nei primi anni dell'indipendenza esercitò il partito nazionalista della *Istiqlal* portò la monarchia, forse per mantenere intatta la sua supremazia, a impedire la irresistibile tendenza, da parte del principale partito di spinta independentista ad assorbire tutto il patrimonio politico della legittimità derivata dal processo di indipendenza. Il pluripartitismo avrebbe diluito tale legittimità politica tra un numero maggiore di attori, in molti casi artificialmente promossi dal "Palazzo".

Alla rappresentanza politica eletta direttamente, in Marocco si devono aggiungere altri ambiti di rappresentanza, uno in ambito locale, attraverso l'elezione dei consigli comunali, ed un terzo di tipo corporativo, attraverso le Camere dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e dell'Artigianato (alle quali si devono aggiungere, dopo il nuovo codice elettorale del 1997, le Camere della Pesca marittima).

In termini generali, per entrambi i tipi di elezione la Costituzione del 1996 stabilisce alcune norme che si riferiscono ai diritti politici della cittadinanza. Il principio dell'uguaglianza si stabilisce nell'art. 8 quando si dichiara che «l'uomo e la donna godono degli stessi diritti politici» e si completa, con portata più generale, nell'art. 12 ove si stabilisce il principio di uguaglianza nell'accesso alle cariche pubbliche: «tutti i cittadini possono accedere in condizioni di uguaglianza alle funzioni ed impieghi pubblici»<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> Si può parlare di pluralismo nel contesto politico marocchino solo se ci limitiamo agli attori periferici. Si deve cioè escludere la figura del re, che sta al di sopra di tutto, e si deve considerare sempre un livello politico inferiore. L'unanimità è la base ideologica di un potere che si mostra unico, monolitico, dominante e che solo accetta il pluralismo, il diverso, in ambiti gerarchici minori. L'irriducibile specificità del pluralismo marocchino si evidenzia attraverso alcune caratteristiche peculiari, come il rifiuto del re di qualsiasi intermediario tra lui ed il suo popolo, l'accettazione di certe regole del gioco, come quella che il potere impone all'opposizione per la sua integrazione nelle istituzioni, o il pluralismo come strategia di neutralizzazione dei partiti provenienti dal movimento nazionale e come forma di esercizio del potere politico.

<sup>39</sup> La proclamazione di questo diritto viene completata dalla dichiarazione dell'art. 13 della Costituzione marocchina, la quale proclama che «tutti i cittadini hanno ugualmente diritto all'istruzione ed al lavoro».

Per quanto riguarda i processi elettorali, la loro regolazione ed i veri e propri sistemi elettorali, distingueremo tra il periodo precedente alla riforma costituzionale del 1996 ed il periodo seguente.

*Il sistema elettorale fino al 1996.* - La prima regolamentazione delle elezioni in Marocco ebbe un carattere *precostituzionale*, giacchè, prima della Costituzione del 1962, venne approvato il decreto 1.59.162 relativo all'organizzazione delle elezioni. Tuttavia, in questo decreto si parla di Camere consultive – che erano state costituite da Mohamed V a partire dal 1956 con una composizione di notabili – e, come avverte López García<sup>40</sup>, in questo decreto regolativo non si delineò un vero e proprio sistema elettorale.

A partire dalle prime elezioni municipali del maggio 1960 si introdusse, probabilmente per imitazione del sistema francese, la formula maggioritaria a turno unico, che si è mantenuta praticamente inalterata fino ad oggi<sup>41</sup>.

La base normativa del sistema elettorale marocchino la si trova in un decreto del 1977 che pur con le successive riforme nel 1982, 1984, 1992, 1993 e 1997, è quella che vige attualmente<sup>42</sup>. Questa situazione di dispersione normativa e l'inesistenza di una legge elettorale unica, o di un regolamento che integri tutta la legislazione elettorale, è stato uno degli elementi messi in evidenza da un gruppo di osservatori della International Foundation for Electoral Systems (IFES) nella loro relazione sullo svolgimento delle elezioni del 1993. La relazione segnala, a questo proposito, che «non esiste un codice elettorale unico: si tratta di un insieme di leggi, decreti, direttive e circolari ministeriali che favoriscono lacune, sovrapposizioni, incoerenze e non rispetto (per dimenticanza) dei testi. Converrebbe rianalizzare ed aggiornare i testi relativi alle elezioni in un documento uniforme».

Nel frattempo, un sostanzioso corpo normativo, modificato ad ogni elezione con una serie di decreti che riguardano parti essenziali del processo elettorale, come nel caso delle circoscrizioni elettorali, costituisce l'ambito giuridico del sistema elettorale marocchino che adesso analizzeremo nei suoi elementi essenziali.

---

<sup>40</sup> B. LOPEZ GARCIA, «Las elecciones legislativas del 14 de septiembre de 1984 en Marruecos», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 30, aprile-giugno 1985, pp. 245-292.

<sup>41</sup> P. CHAMBERGEAT, «Observations sur le système électoral marocain», in *Annuaire de l'Afrique du Nord*, CNRS, Parigi, 1966, pp. 99-110.

<sup>42</sup> Decreto 1.77.177 del 9 maggio 1977 della legge organica relativa alla composizione ed all'elezione della Camera dei Rappresentanti. Questo decreto fu modificato nel 1982 (legge organica 31.80 promulgata con il decreto 1.81.379 del 6 maggio 1982), nel gennaio 1984 (legge organica 27.83, promulgata con il decreto 1.83.267), nel 1992 (legge organica 17.92 promulgata con il decreto 1.92.141 del 26 agosto 1992) ed infine nel 1993 (legge organica 1.93.93 del 27 aprile 1993). La nuova normativa elettorale è stata unificata recentemente nella legge 9.97 (decreto 1.97.83) del 2 aprile 1997. La disposizione derogatoria di questa legge non incide sulla vigenza delle precedenti, mantenendo tutto questo corpo normativo ancora in vigore.

*L'elettorato attivo.*- Dopo la riforma della legge elettorale del 1993, i marocchini acquisiscono la condizione di elettore, ossia il diritto di voto, all'età di 20 anni. In vista delle elezioni del 1993, questo fu uno dei punti che suscitò le divergenze maggiori tra il governo ed i partiti pro-governativi da una parte e le forze di opposizione dall'altra, le quali reclamavano la riduzione della maggiore età a diciotto anni. La possibilità che i giovani compresi tra i 18 ed i 20 anni esercitassero il diritto di voto – il che riguardava più di un milione di persone – avrebbe potuto avere una incidenza molto significativa sui risultati.

L'elaborazione delle liste del censo elettorale si effettua attraverso una sollecitazione esplicita del cittadino interessato, che chiede la propria iscrizione alle liste elettorali. Per le elezioni del 23 giugno 1993 fu creata una Commissione amministrativa in ogni circoscrizione elettorale al fine di effettuare la compilazione delle liste di elettori, verificarne e ratificarne il contenuto, secondo la legge 1.93.91 del 28 aprile 1993. A tali commissioni parteciparono i partiti politici che ne fecero richiesta, insieme a rappresentanti dell'Amministrazione. Una volta elaborate le liste, il Ministero degli Interni concesse un tempo di quattro giorni durante i quali i singoli elettori potevano reclamare la propria inclusione nelle liste, o la correzione di possibili errori in modo da poter partecipare alle elezioni. Queste richieste di correzioni vennero sottoposte ad una Commissione giudicante che, alla fine, avrebbe determinato l'accettazione o meno delle modifiche. Le decisioni finali delle Commissioni furono esposte al pubblico, con un tempo di altri quattro giorni a disposizione per ricorrere contro tali decisioni.

La maggior novità, a questo proposito, nelle elezioni del 1993 è stata l'informatizzazione delle liste del censo, il che ha permesso, secondo l'opinione della commissione IFES, «un profondo miglioramento nel processo elettorale marocchino», giacché questa procedura ha evitato la possibilità di iscrizioni doppie degli elettori, fenomeno molto frequente nelle consultazioni precedenti. Le liste elettorali dovevano essere messe a disposizione dei partiti, secondo quanto stabiliva la legge dell'8 aprile. Tuttavia, nonostante le dichiarazioni di responsabili del Ministero degli Interni che affermavano che il 24 maggio già si era conclusa la procedura e che i partiti disponevano già delle liste, alcuni candidati si sono visti esclusi dalle liste stesse, sporgendo denuncia presso la commissione nazionale incaricata di supervisionare le procedure elettorali.

*L'elettorato passivo.*- Il diritto di suffragio passivo per la Camera dei Rappresentanti viene acquisito dai marocchini a partire dall'età di 23 anni. Oltre al limite di età, la legge prevede le seguenti cause di ineligibilità: per i naturalizzati marocchini, cioè quelle persone che dispongono della nazionalità marocchina senza avere genitori marocchini e per le persone che sono state escluse dalle liste elettorali a causa di una sentenza giudiziaria definitiva o che non soddisfino i requisiti necessari per esservi iscritte.

Riguardo alle incompatibilità, nella legge elettorale queste sono stabilite attraverso una dichiarazione generale, di tono abbastanza ambiguo, nell'art. 13, nel quale si dichiarano causa di incompatibilità generale: «tutte quelle funzioni pub-

bliche non elettive, ad eccezione delle funzioni di governo, nei servizi dello Stato, delle collettività locali, delle strutture pubbliche e delle società il cui capitale appartenga per più del 50% allo Stato».

A questa lista si aggiunge, inoltre, sempre come incompatibilità generale, «l'esercizio di funzioni remunerate da uno Stato straniero o da un'organizzazione internazionale».

Di conseguenza, l'esercizio del mandato parlamentare resta incompatibile, di fatto, solo per i funzionari pubblici e per gli impiegati dipendenti di istituzioni straniere ed internazionali, restando però una notevole ambiguità rispetto a ciò che la legge definisce come «funzioni di governo».

Riguardo ai rapporti tra carica parlamentare e attività nell'impresa privata, per i candidati e parlamentari eletti non si prevede nessun tipo di incompatibilità, essendo questi limitati soltanto nella possibilità di utilizzare il proprio status a beneficio dell'impresa, per ciò che concerne specificatamente la pubblicità della stessa. In virtù dell'art. 17, infatti, viene categoricamente proibito ai rappresentanti di partecipare alla propaganda di tali imprese - finanziarie, industriali o commerciali - facendo figurare la propria condizione di parlamentare.

*La composizione della Camera.* - In accordo all'art. 3 della Costituzione, riformata nel 1992 e nel 1996 ma rimasta inalterata in questo punto, «i partiti politici, le organizzazioni sindacali, i Consigli comunali e le Camere professionali concorrono all'organizzazione e alla rappresentanza dei cittadini». La legge elettorale, nell'articolo 1, configura, come abbiamo già detto, una composizione semicorporativa del Parlamento, stabilendo che un terzo dei suoi membri siano eletti attraverso le Camere professionali ed i Comuni.

La Camera dei rappresentanti si compone di 333 membri, dei quali 222 eletti a suffragio universale diretto, 69 eletti da un collegio composto di consiglieri comunali, 32 eletti da collegi formati da membri delle Camere dell'Agricoltura, di Commercio e dell'Industria, e dell'Artigianato, e 10 da un collegio composto da rappresentanti dei salariati<sup>43</sup>.

Questo sistema permette un notevole controllo della Camera da parte del regime, disponendo quest'ultimo di una rappresentanza guidata attraverso le Camere corporative e, in una certa misura, anche dai Comuni<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> Rappresentanza che viene ripartita tra i sindacati.

<sup>44</sup> La natura corporativa di queste Camere professionali permette di individuare in esse una rappresentanza "docile" al regime e, generalmente, non inserita nei partiti e sindacati dell'opposizione, che può ribaltare, come accadde alle elezioni del 1993, i risultati derivati dalle urne di "rappresentanza popolare". Le elezioni per questi organi corporativi sono regolate dal decreto 1.63.194, modificato l'8 giugno 1993 per le Camere dell'Artigianato, dal Decreto 1.77.42 modificato l'8 gennaio 1993 per le Camere di Commercio ed Industria, dal decreto 1.62.281 dell'ottobre 1962 modificato il 26 agosto 1992, dal decreto 1.92.90 dell'11 giugno 1992 per le elezioni dei Consigli comunali e dalla legge 9.97 del 2 aprile 1997 che promulga il regolamento elettorale per l'organizzazione dei referendum, per l'elezione dei membri dei Consigli regionali, delle Assemblee prefettoriali e provinciali, per i Consigli comunali e per le Camere professionali.

Nelle elezioni del 1993, i 111 deputati eletti attraverso il voto corporativo e indiretto si distribuirono, tra le rispettive istituzioni, nel modo che si può leggere nella TAB. 1.

TAB. 1. – *Elezioni del 1993. Distribuzione dei seggi tra le istituzioni che partecipano all'elezione indiretta.*

Corporazione	Numero di seggi
Consigli comunali	69
Camera dell'Agricoltura	15
Camera del Commercio e dell'Industria	10
Camera dell'Artigianato	7
Camera sindacale	10
<b>Totale</b>	<b>111</b>

La durata della legislatura, e dunque del mandato dei parlamentari eletti attraverso i differenti sistemi, è stata stabilita a sei anni, dopo una controversa riforma della legge elettorale nel 1982<sup>45</sup>.

*Le circoscrizioni.* - Con una scarna redazione, l'art. 5 del decreto elettorale del 1977 stabilisce che «le circoscrizioni elettorali sono create per decreto». Ciò ha reso tradizionalmente possibile, per il Ministero degli Interni, un cospicuo uso del *gerrymandering*, come è stato messo in evidenza in diverse occasioni dalle varie denunce dei partiti dell'opposizione.

---

<sup>45</sup> La durata della legislatura era stabilita in quattro anni dall'art. 43 della Costituzione del 1972. Tuttavia, il 30 maggio 1980, mediante referendum approvato dal 96,7% del 91,1% di votanti, detto articolo fu modificato, passando così la legislatura ad essere di sei anni, nonostante la campagna contraria dei comunisti (PPS) e l'appello all'astensione dei socialisti (USFP). Questi ultimi, tuttavia, vollero che la riforma non avesse carattere retroattivo, per cui la nuova durata di sei anni non doveva essere applicata come una palese proroga della legislatura in corso. I deputati socialisti abbandonarono il Parlamento, e ciò portò agli arresti domiciliari per sedici di loro anche se, come esplicita Del Pino, le autorità del Ministero degli Interni dichiararono che non si trattava di arresto, ma di un «rafforzamento della loro sicurezza», per proteggerli dalle possibili rappresaglie che il loro comportamento poteva aver provocato nella popolazione, di fronte ad una decisione regia che aveva giudicato l'abbandono dei seggi come una questione «più grave della perdita del Sahara o l'abbandono di Ceuta e Melilla» (D. DEL PINO, *Marruecos entre la tradición y el modernismo*, Biblioteca di scienza politica e sociologia, Università di Granada, 1990, pp. 140-144). Si veda anche B. LOPEZ GARCIA, «Elecciones parciales y crisis política en Marruecos», in *Revista de estudios políticos*, 22, luglio-agosto 1981, pp. 251-261.

Come ha evidenziato Sehimi, stabilire le circoscrizioni, o *découpage électoral*, non costituisce in Marocco una mera operazione tecnica, ma «è, in primo luogo, e soprattutto, una operazione politica»<sup>46</sup>.

In riferimento alle elezioni legislative del 1984, la configurazione e la distribuzione delle circoscrizioni fu stabilita dal decreto del 15 agosto dello stesso anno - le elezioni si sarebbero svolte il 2 ottobre - essendo in questa occasione non il Ministero degli Interni, ma la Commissione interministeriale incaricata di portare a termine il processo elettorale, l'organo che aveva il compito di realizzare questa operazione. Tuttavia, Mohamed Elyazghy (uno dei dirigenti della USFP che faceva parte di questa commissione) dichiarò, riguardo alla procedura seguita dalla commissione, che il principio base per la determinazione delle circoscrizioni era stato di assegnare un deputato ogni 100.000 abitanti, con l'eccezione delle province sahariane e del Figuig, dove manifestamente, si era optato per una rappresentanza più proporzionata alla popolazione di quei territori.

«Nonostante questo *découpage* non sia stato, stranamente, oggetto di nessuna protesta o contestazione - pubblica, per lo meno - non si esclude che la tecnica del *gerrymandering* sia stata utilizzata in numerose circoscrizioni. Questa tecnica, in particolare, avrebbe consistito nell'integrare zone rurali o semiurbane in agglomerazioni urbane. Questa operazione di "mixage" presenta il grosso vantaggio, per i suoi promotori, di compensare la fluidità dell'elettorato urbano con la disciplina di voto delle masse rurali controllate dall'apparato amministrativo»<sup>47</sup>.

*Le candidature.* - Oltre ai requisiti necessari per godere del diritto di elettorato passivo, per formalizzare le candidature i candidati devono effettuare un deposito/cauzione di 2.000 *dirham*, che viene loro rimborsato se ottengono più del 5% dei suffragi nella circoscrizione in cui si sono presentati.

Nelle elezioni del 1993 sono state rifiutate alcune candidature, per motivi non imputabili alle condizioni di ineliggibilità, senza che fossero però chiarite le ragioni dell'esclusione. Secondo i responsabili ufficiali del Ministero degli Interni, gli unici candidati non ammessi sono stati quelli che «o non erano ammissibili o

---

<sup>46</sup> In riferimento alle elezioni legislative del 1977, Sehimi avverte e, al tempo stesso, denuncia «il riserbo avuto da parte dei partiti dell'opposizione su come furono stabilite le circoscrizioni. La stampa della *Istiqlal* fece allusione a questo tema in una sola occasione (*L'Opinion*, 17 febbraio 1977) e senza eccessiva insistenza. Da parte sua, il PPS, sollevò a questo riguardo diverse argomentazioni. In concreto, da un lato, chiese che «il *découpage* elettorale fosse pubblico», dall'altro sosteneva che fossero «molto numerose le possibilità di manipolazione adottando l'uno o l'altro *découpage*» e che «se la commissione nazionale di controllo non poteva occuparsi nei giorni successivi della distribuzione delle circoscrizioni proposta dal Ministero degli Interni, difficilmente questo organismo avrebbe potuto occuparsi di controllare le elezioni». Infine ricordarono che «il novembre precedente, in occasione delle elezioni comunali, la distribuzione delle circoscrizioni venne resa pubblica all'ultimo minuto e ciò non si doveva certamente a ragioni di carattere tecnico» (M. SEHIMI, *Etude des élections législatives au Maroc juin 1977*, Mém DES FSJES, Rabat, 1978, p. 31).

<sup>47</sup> M. SEHIMI, «Les élections législatives au Maroc», in *Monde Arabe Maghreb-Machrek* (Documentation française), 107, 1985, pp. 23-51, p. 25.

non soddisfacevano la totalità dei requisiti». In ogni caso, come constata il rapporto dell'IFES, «la maggior parte dei candidati respinti erano legati a gruppi integralisti, illegali o al traffico di stupefacenti»<sup>48</sup>.

Il numero di candidati che hanno partecipato alle elezioni del 1993 è stato molto superiore a quello delle due precedenti del 1977 e del 1984. Alle elezioni del 1977 parteciparono 907 candidati per i 176 seggi a elezione diretta; nel 1984 furono 1.333 i candidati che si disputarono ufficialmente i 199 seggi in lizza. Nel 1993 si ebbe, nonostante gli impedimenti appena citati, un ulteriore incremento di iscrizioni, dal momento che si ebbero 2.042 candidati per 222 seggi.

Ben più importante dell'aumento delle candidature nelle elezioni del 1993 fu la timida, ma significativa presenza, per la prima volta, di donne tra i candidati. Quante poche fossero, comunque, lo si vede nella TAB. 2. Delle 33 donne candidate solo due sono riuscite ad ottenere un seggio<sup>49</sup>.

TAB. 2. – *Candidature maschili e femminili per partito alle elezioni del 1993.*

Partito	N° candidati uomini	N° candidati donne	N° totale candidati
UC	208	2	210
RNI	216	1	217
PI ( <i>Istiqlal</i> )	112	1	113
MP	182	1	183
USFP	107	1	108
MNP	199	1	200
PPS	210	6	216
OADP	162	7	169
PDI	134	3	137
PA	118	2	120
SAP*	164	3	167
Totale	2.009	33	2.042

\* Si tratta di candidati senza affiliazione partitica (*Sans Appartenance Politique*) che si presentarono alle elezioni sotto questa etichetta, essendo formalmente proibita la loro partecipazione come "indipendenti".

Fonte: Rapporto IFES, *Maroc: Elections legislatives directes 25 juin 1993. Rapport des delegations responsables du suivi et des observateurs de l'IFES*, esemplare mimeografato, Washington, 1994.

<sup>48</sup> International Foundation for Electoral Systems (IFES), *Maroc: Elections legislatives directes 25 juin 1993. Rapport des delegations responsables du suivi et des observateurs de l'IFES*, Esemplare mimeografato, Washington, 1994, p. 51.

<sup>49</sup> Latifa Bennani Smirès, candidata per la *Istiqlal* a Fez nella circoscrizione di Jdid Dar Dbibr, e Badia' Sqalli, candidata per la USFP a Casablanca nella circoscrizione El Fida Derb Soltan.

*Il sistema elettorale.* - La formula elettorale utilizzata per i deputati eletti con suffragio universale è un maggioritario semplice a turno unico. L'influenza del sistema elettorale francese fece sì che tale scrutinio già nel 1960 fosse previsto per le elezioni dei consigli comunali. Secondo Sehimi<sup>50</sup> la ragione dell'adozione di questa forma di scrutinio nel sistema elettorale marocchino fu la semplicità di applicazione dello stesso, cosa che, di fronte alla mancanza di esperienza del paese, poteva risolvere un certo numero di problemi tecnici. Tuttavia, si potrebbe pensare che ciò a cui si puntava realmente era di evitare una grande frammentazione con l'ingresso di candidature minoritarie di ambito locale. In ogni caso, certo è che l'applicazione di questa formula elettorale, come è noto, produce risultati di rappresentanza politica poco egualitari e soprattutto poco proporzionali. Secondo lo stesso autore nelle elezioni legislative del 1984 i partiti più beneficiati nei risultati dall'applicazione di questo tipo di scrutinio furono la USFP (socialisti) ed i partiti pro-governativi della UC (Unione Costituzionale) e del RNI (Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti) .

Prendiamo come esempio le elezioni del 1993, i cui risultati completi analizzeremo più avanti. Come si può osservare nella TAB. 3, i partiti più beneficiati, che cioè ottennero le percentuali più alte di sovrarappresentazione, furono, in primo luogo, i socialisti della USFP e la *Istiqlal*, con differenze tra la percentuale di seggi e la percentuale di voti pari rispettivamente a +8,63 e a +7,15 punti.

Soprendentemente, i partiti "ufficiali" risultarono, nel loro complesso, sottorappresentati in Parlamento rispetto ai voti ricevuti, ad eccezione del Movimento Popolare che ottenne una sovrarappresentazione di +2,78 punti.

Questa formula elettorale lascia, in ogni caso, senza rappresentanza un notevole numero di suffragi, ossia tutti quelli che, in ciascuna circoscrizione, non sono stati dati alla forza politica vincitrice. I 222 deputati eletti il 25 giugno 1993 lo furono con il 40,36% dei voti, il che significa che il 59,64% dei voti hanno costituito la massa di suffragi dispersi, cioè di voti rimasti senza rappresentanza.

*La campagna e le spese elettorali.* - Nel testo del decreto elettorale del 1977 non si trova disciplinata la campagna elettorale. Si rinvia di solito, per quanto riguarda l'utilizzo degli spazi pubblici e delle sedi dello Stato per lo svolgimento di manifestazioni ed eventi elettorali, al decreto di indizione delle elezioni ed a disposizioni speciali. Nelle elezioni del 1993, così come in quelle del 1984, i partiti hanno avuto la possibilità di "sfruttare" spazi pubblici nella televisione ufficiale, nonostante in entrambe le occasioni sia stata messa in discussione dai partiti dell'opposizione l'equità della distribuzione dei tempi e l'imparzialità dell'informazione. Durante la campagna elettorale del 1993 i partiti ed i candidati indipendenti ebbero a disposizione 60 minuti di trasmissione, mentre nelle elezioni amministrative precedenti ne avevano avuti solo 30, secondo il regolamento predisposto dal Ministero dell'Informazione.

---

<sup>50</sup> M. SEHIMI, *La grande Encyclopedie...*, cit., p. 64.

TAB. 3. – *Sovrarappresentazione e sottorappresentazione per partito alle elezioni del 1993.*

Partito	% voti	% seggi	Scarto tra % seggi e % voti
UC	12,84	12,16	-0,68
RNI	13,24	12,61	-0,63
PI	12,22	19,37	+7,15
MP	12,08	14,86	+2,78
USFP	13,19	21,62	+8,43
PND	8,04	6,31	-1,73
MNP	10,64	6,31	-4,33
PPS	3,94	2,70	-1,24
OADP	3,15	0,90	-2,25
PDI	2,35	0,90	-1,45
PA	4,14	1,35	-2,79
SAP	4,17	0,90	-3,27
Totale	100	100	

Fonte: Elaborazione propria a partire dai dati ufficiali pubblicati sul quotidiano *Al-Bayane* del 30 giugno 1993.

Tuttavia, il fatto che solo il 56% delle case marocchine disponga di apparati televisivi, e che nelle zone rurali questa percentuale sia molto inferiore, ha fatto sì che le campagne elettorali più recenti si siano svolte, ancora più che attraverso la stampa (il tasso di analfabetismo in Marocco è del 70%) e la televisione, attraverso contatti diretti tra i candidati e gli elettori durante i comizi o gli incontri, o anche più personali con figure importanti nella struttura sociale tradizionale marocchina.

Per le elezioni legislative del 25 giugno 1993 la campagna elettorale ebbe una durata di tredici giorni, essendo iniziata il 12 giugno e terminata ventiquattro ore prima dell'inizio delle votazioni. Il numero di comizi svoltisi in questa occasione ha superato di molto quello delle elezioni precedenti del 1977 e del 1984 e ciò nonostante il rigido regolamento, che ancora oggi continua ad essere mantenuto, sull'organizzazione di questo tipo di eventi e che prevede comunicazione ed autorizzazione del Ministero degli Interni e presenza ufficiale di un rappresentante del Ministero stesso con prerogativa di sospendere il comizio<sup>51</sup>. Di fatto le restrizioni della campagna elettorale hanno avuto un effetto maggiore, come constata il rapporto IFES, sui partiti e sulle organizzazioni di nuova creazione o su quelli situati fuori dal sistema, rispetto a quelli consolidati dentro il sistema partitico, siano essi pro-governativi o di opposizione.

<sup>51</sup> Oltre a ciò che è stabilito a questo proposito nel decreto elettorale del 1977, riguardo ai comizi elettorali sono ancora in vigore altri tre decreti, rispettivamente del 1935, del 1939 e del 1958.

I temi di dibattito sui quali si concentrarono i comizi pubblici e su cui riferivano i media ruotarono nel 1993 intorno a grandi questioni come la recessione economica, l'occupazione e l'uguaglianza. Tuttavia, in ambiti di minor risonanza pubblica, il discorso dell'opposizione pose l'accento su temi quali la corruzione dei funzionari e del sistema nel suo insieme, il controllo dell'Amministrazione o le limitazioni delle libertà. Rispetto a campagne elettorali anteriori, nelle elezioni del 1993, si è potuto rilevare un incremento dei margini di libertà e di manovra, incremento confermato dalle dichiarazioni dei principali leader dell'opposizione, i quali, tuttavia, denunciarono anche che, dopo le elezioni, tali margini erano tornati a ridursi ai livelli precedenti.

Riguardo alle spese elettorali, i partiti e candidati sono sottoposti ancora oggi ad un tetto massimo di spesa di 100.000 dirham. Tanto ai partiti quanto ai candidati viene imposto l'obbligo di stendere la contabilità riguardo all'origine dei mezzi finanziari e al destino delle spese. I bilanci finali della contabilità elettorale sono pubblicati sul Bollettino Ufficiale, al fine di conferire una maggiore trasparenza. Da parte sua, lo Stato finanzia parte delle spese per lo svolgimento della campagna elettorale ai partiti legalmente iscritti. Il Presidente del governo, d'accordo con il Ministro degli Interni e con quello delle Finanze, stabilisce, con anticipo rispetto alle elezioni, i crediti concessi a ciascuno dei partiti. Questi fondi pubblici hanno una natura vincolata giacché possono essere destinati solo al finanziamento della pubblicità elettorale, all'organizzazione di incontri e al pagamento dei servizi necessari allo svolgimento della campagna elettorale.

I fondi sono ripartiti tra partiti politici e candidati indipendenti con riferimento ai quattro criteri seguenti: prima della scadenza dei termini per l'iscrizione dei candidati, i partiti iscritti ricevono un 20% dei fondi totali; un altro 30% è distribuito tra i diversi partiti secondo il numero dei candidati presentati per ciascuno di essi; un altro 25% dei fondi si distribuisce in funzione dei voti che ciascun partito ha ottenuto nel totale delle circoscrizioni in cui si è presentato, sempre che abbia ottenuto più di un 5% dei voti espressi in ciascuna circoscrizione<sup>52</sup>; infine, il restante 25% si ripartisce in funzione del numero di seggi ottenuti da ciascuno dei partiti.

##### *5. Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996*

Il Parlamento del 1993, che era nato per salvare una situazione di blocco politico e al quale si augurava lunga vita perché portasse il paese alle soglie del 2000<sup>53</sup>, si rivelò un'ulteriore parentesi nella lenta e tranquilla «democrazia di Hassan».

---

<sup>52</sup> In questo caso, inoltre, i candidati non hanno diritto al rimborso del versamento di 2.000 dirham che devono depositare per concorrere alle elezioni, secondo l'art. 25 della legge elettorale.

<sup>53</sup> Questa idea della lunga durata, che ebbe grande risalto sulla stampa e nei circoli politici marocchini, tendeva a dare importanza al nuovo Parlamento. In un'intervista da noi condotta Abdessadek Rabiah, segretario generale aggiunto del governo, ha dichiarato: «Il Parlamento del 1993 dovrà essere quello del 2000. E' desiderabile che il Parlamento sia il riflesso della realtà politica del paese». Estratto dall'intervista, Rabat, 17 giugno 1993.

Alla transitorietà di questa esperienza parlamentare hanno contribuito le difficoltà di formazione del governo, a cui l'opposizione si rifiutò di partecipare<sup>54</sup>, e lo svigorimento delle relazioni tra l'esecutivo e maggioranza parlamentare<sup>55</sup>.

In questi anni il consenso non è stato un processo definito una volta per tutte, ma caratterizzato da negoziazioni, durante le quali, fin dal primo momento, sono state rivendicate una revisione profonda della costituzione e l'estensione del suffragio diretto alla totalità della Camera. Forse per questo carattere rivendicativo e di denuncia, che si rispecchia nella formula «democratizzare la democrazia», per la legislatura del 1993 suonarono campane a morto già a partire dal suo battesimo. La necessità di riforme costituzionali e politiche si impose come inevitabile fin dall'inizio e la presenza dell'opposizione nella Camera dei rappresentanti non era altro che un altro passo verso il progresso democratico: «Ora, nel Parlamento attuale, possiamo andare avanti intraprendendo riforme politiche e costituzionali, poiché il parlamento è l'eco di tutte le evoluzioni politiche del paese<sup>56</sup>».

*La nuova costituzione marocchina del 1996.* - La tanto sospirata riforma<sup>57</sup> fu annunciata dal re il 20 agosto 1996. Sei giorni dopo venne reso noto il testo con cui si chiamavano gli elettori a rispondere sì o no al seguente quesito: «Lei approva il progetto di revisione della Costituzione il cui testo si trova nell'allegato al presente decreto per la creazione della Camera dei consiglieri?»<sup>58</sup>

---

<sup>54</sup> Dopo il reiterato invito del re all'opposizione affinché partecipasse al governo, il monarca dovette desistere all'inizio del 1995 quando l'opposizione esprime un rifiuto energico e definitivo a governare senza maggioranza parlamentare e con la presenza nel governo del potente Ministro degli Interni Driss Basri. Per riflessioni sul contenuto, contesto ed obiettivi politici della nuova riforma del 1996 si veda G. MARTIN MUNOZ, «Marruecos ¿cambio o continuidad?», in *Política Exterior*, 54, 1996, pp. 47-62.

<sup>55</sup> Fuori del ristretto ambito parlamentare «la transitorietà della legislatura si rivela fin dal primo momento, essendo il nuovo Parlamento incapace soprattutto di generare illusione politica in una popolazione in maggioranza giovane ma emarginata dalla politica». (B. LOPEZ GARCIA, «Marruecos: un referéndum no como los otros», in *El País*, 11 ottobre 1996).

<sup>56</sup> Nell'articolo «Fathallah Oualalou déclare», in *Liberation*, 10 dicembre 1993.

<sup>57</sup> L'ultima spinta alla riforma fu il memorandum che la *Koutla* elaborò congiuntamente e presentò al monarca nella primavera del 1996. Si veda il testo integrale del memorandum su *Le Nouveau Siècle. Revue de Stratégie*, 26, 1996, pp.123-133. Per una lettura della Costituzione del 1996 come risposta alle rivendicazioni politico-costituzionali dell'opposizione e sulle vicende del memorandum si veda A. LAMGHARI MOUBARRAD, *La nouvelle constitution marocaine de 1996*, Publications de la Revue Marocaine d'Administration Locale et de Développement, Rabat, 10, 1996, pp. 29-38.

<sup>58</sup> Decreto pubblicato il 26 agosto 1996 sul *Bollettino Ufficiale del Regno del Marocco (BORM)*, n° 4.407. La traduzione della domanda oggetto della consulta è stata effettuata dal testo francese apparso su un settimanale politico marocchino. «Le référendum en question», in *Le temps du Maroc*, 46, 1996, p. 23.

Il referendum vide per la prima volta la totale unanimità dei partiti politici a favore del sì<sup>59</sup>. Dobbiamo dedurre, come sottolinea López García, che «il testo rispecchia in buona parte le rivendicazioni che hanno costituito l'obiettivo di una lotta durata quattro decenni»<sup>60</sup>. O, piuttosto, che l'opposizione ha accettato questa integrazione strategica per ragioni tattiche, per poter consolidare piccoli ritagli di potere attraverso lenti avanzamenti concordati, mentre, nel frattempo, poteva aprirsi la strada un'altra concezione della monarchia.

Il referendum costituzionale del 13 settembre 1996 espresse l'unanime appoggio dei marocchini alle riforme costituzionali proposte. Il 99,56% di voti a favore confermò platealmente la “unanimità” con la quale il regime marocchino seppe risolvere questa sfida<sup>61</sup>.

La novità fondamentale della Costituzione del 1996 è costituita dall'instaurazione del bicameralismo<sup>62</sup>. Il Parlamento marocchino, così come previsto dall'art. 36, ha ora una struttura bicamerale: la Camera dei rappresentanti e la Camera dei consiglieri. I membri di entrambe le Camere ricevono il mandato dalla nazione ed hanno un diritto di voto personale che non può essere delegato.

La Camera dei rappresentanti è inoltre eletta interamente a suffragio diretto. Con questa riforma sono state soddisfatte alcune reiterate richieste dell'opposizione, senza però eliminare del tutto i meccanismi di compensazione necessari per l'esistenza di una monarchia attivamente governante (e non inattiva, o relativamente tale, come invece suggeriva il memorandum della *Koutla*).

Da un punto di vista del dispositivo la nuova costituzione aumenta il numero degli articoli da 101 a 108 e modifica le disposizioni esistenti, ove necessario, per l'introduzione del bicameralismo.

Una novità importante introdotta nella nuova costituzione è la cosiddetta “mozione di avvertenza”, regolata dall'art. 77. Essa è un'innovazione esclusiva della Costituzione marocchina, dal momento che sembra non si trovino precedenti

---

<sup>59</sup> I primi a richiedere il sì furono, come è logico, il RNI, il MP ed il MNP, seguiti dal PND e dalla UC. Il 4 settembre la *Koutla* decise di rendere pubblico, in maniera congiunta, il proprio orientamento per il sì. Se la USFP e la *Istiqlal* non ebbero problemi interni nel prendere questa decisione, nel seno della OADP la posizione per il no presa dal suo leader Mohamed Bensaïd fu contestata due giorni dopo da una importante frazione del Comitato centrale, in particolare da una parte dei fondatori (Tala Assoud Atlasi, Abdessamad Belkébir - deputato OADP nel 1993 - Mohamed Chafiki, Aïssa El Oudghiri, Abdallah Saaf e Habib Talbi) che, nel corso di una conferenza stampa, invitarono a votare sì. F. LAYADI, «Les tourments de Bensaïd. L'OADP contre elle-même...», in *Le temps du Maroc*, 46, 1996, pp. 26 e 27.

<sup>60</sup> B. LOPEZ GARCIA, *Marruecos: un referéndum...*, cit., p. 10.

<sup>61</sup> «Sorprendono soprattutto certi risultati come quello di Salè, un feudo di uno dei gruppi islamici più radicali, dove, tra più di duecentomila votanti, il 100% si pronunciò per la riforma, secondo i dati definitivi del Ministero degli Interni. Neanche possono passare inosservati estremi come quelli di sei città nelle quali si registrò un record: nessun voto contrario neanche per errore» (E. SERBETO, «Unanime respaldo de los marroquíes a la reforma constitucional del Rey», in *ABC*, 15 settembre 1996, p. 48).

<sup>62</sup> Situazione che sanzionava la Costituzione del 1962.

nel diritto comparato. La mozione è un meccanismo di controllo<sup>63</sup>, messo a disposizione soltanto della Camera dei consiglieri, e che, nello spirito del costituente<sup>64</sup>, precede la mozione di sfiducia, non essendo i due strumenti cumulabili.

La mozione di avvertenza prevede un certo dibattito tra il Governo e la Camera dei consiglieri. Di fatto, questo meccanismo si rivela come una strategia politica per avere una seconda Camera moderata, in virtù del tipo di reclutamento, contrapposta ad una prima Camera eletta direttamente dal popolo.

Le due camere, infatti, hanno caratteristiche diverse dal punto di vista della loro composizione e della durata del loro mandato.

I membri della Camera dei rappresentanti sono eletti per cinque anni (non per sei anni come in precedenza) attraverso un suffragio universale diretto. I membri della Camera dei consiglieri sono eletti per nove anni attraverso un suffragio indiretto. Questa Camera si rinnova per terzi ogni tre anni e la sua composizione è stabilita secondo le seguenti proporzioni: 3/5 dei membri sono eletti nelle varie regioni da un collegio elettorale composto da rappresentanti delle collettività locali; i restanti 2/5 sono eletti, sempre su base regionale, attraverso collegi elettorali formati da rappresentanti delle Camere professionali e su base nazionale da un collegio elettorale composto da rappresentanti dei lavoratori.

La Costituzione non dice niente sul numero di rappresentanti, sul sistema elettorale, sulle condizioni di eleggibilità e di incompatibilità e sull'organizzazione della competizione elettorale. Questi aspetti vengono delegati a regolazioni posteriori attraverso la promulgazione di leggi organiche. Il codice elettorale<sup>65</sup>, ossia il decreto 1.97.83 che promulga la legge 9.97 del 2 aprile 1997, non ha portato alcun chiarimento sul numero di rappresentanti, né dei consiglieri, né sulle questioni relative al sistema elettorale o alle controversie elettorali. Il decreto prevede soltanto la predisposizione e la revisione delle liste elettorali generali ed affronta il tema del finanziamento delle spese e dell'utilizzo dei mezzi pubblici di comunicazione durante le campagne elettorali, senza però procedere, anche a questo riguardo, ad una regolazione esaustiva. Pertanto tutti gli altri elementi della normativa elettorale rimangono inalterati, mantenendosi sostanzialmente nei termini descritti nel paragrafo precedente. È prevedibile però che, conformemente alla bizzarra prassi marocchina, immediatamente prima di ogni elezione legislativa, appaia una nuova regolamentazione che completi, o addirittura modifichi, alcuni elementi sostanziali del sistema elettorale.

---

<sup>63</sup> Sulle possibilità di controllo parlamentare si veda M.A. PAREJO FERNANDEZ, «Aproximación a la función de control en el Parlamento marroquí», *VI Jornadas de Derecho Parlamentario. Problemas actuales del control parlamentario*, Congresso dei deputati, Madrid, 1997, pp. 839-854.

<sup>64</sup> Tale è la lettura che si ricava dal riferimento esplicito del re, nel suo discorso del 20 agosto 1996, sulla mozione di avvertenza che i membri della seconda Camera possono indirizzare al governo. A. LAMGHARI MOUBARRAD, *La nouvelle Constitution...*, cit., p. 21.

<sup>65</sup> Pubblicato sul BORM il 23 aprile 1997, pp. 306-342. A questo proposito si può consultare anche il nuovo testo elettorale in *Le nouveau droit électoral*, Publications de la Revue Marocaine d'Administration locale et de Développement, Rabat, 1987, pp. 85-177.

Le disposizioni costituzionali offrono comunque elementi sufficienti per valutare l'importanza e le competenze di ciascuna delle due Camere, ossia l'equilibrio istituzionale presentato nella Costituzione. A prima vista la nuova Camera dei consiglieri non è divenuto un organo privo di efficacia, come pretendeva l'opposizione. Essa piuttosto rivaleggia con la Camera dei rappresentanti, dal momento che il potere legislativo della seconda Camera è garantito dagli articoli 52, 55 e 58 e che questa gode della prerogativa di far cadere il governo con una maggioranza qualificata dei 2/3.

Per valutare le relazioni di forza tra le due Camere è però necessario conoscere più a fondo la soluzione proposta dal bicameralismo marocchino.

L'iter legislativo è senz'altro più complesso e l'articolo 58 ne è la prova. In esso si prevede l'esame dei progetti di legge da parte di entrambe le Camere e la creazione di una commissione bicamerale paritaria in caso di disaccordo.

Alla luce di questa disposizione, l'equilibrio tra le due Camere può essere analizzato da tre punti di vista: uguaglianza, interdipendenza e specificità. L'uguaglianza risiede nel fatto che il governo può presentare i suoi progetti di legge ad una qualsiasi delle due Camere; l'interdipendenza si concretizza nell'esame reciproco dei testi in discussione e nella necessità di adottare nelle prime fasi un testo identico; la specificità ha le sue radici nel fatto che, in caso di disaccordo persistente tra le due Camere, il testo torna alla Camera dei rappresentanti per la sua approvazione a maggioranza assoluta.

Oltre all'articolo 58, che disciplina la parte nevralgica della nuova struttura bicamerale, l'uguaglianza tra le due Camere risulta evidente anche nell'articolo 36, secondo il quale i membri delle due Camere, a prescindere dalla differenza nel loro reclutamento, ricevono il proprio mandato dalla nazione, nell'articolo 42, per cui entrambe le Camere hanno la facoltà di istituire commissioni d'inchiesta, e negli articoli 76 e 77, nei quali si stabilisce che entrambe le Camere possono far uso della mozione di sfiducia.

L'interdipendenza tra i due rami del Parlamento si realizza anche attraverso norme secondo le quali alcune decisioni devono essere necessariamente votate, in parte o totalmente, da entrambe le Camere. Ad esempio, la prerogativa regia di far ricorso al referendum legislativo può essere ostacolata se le due Camere adottano o rifiutano, con una maggioranza dei 2/3, il progetto o proposta di legge sottoposto a nuova lettura. Oppure nel caso della messa in stato d'accusa di un ministro davanti alla Alta Corte, che deve essere esaminata ed approvata da entrambe le Camere con un voto conforme.

Infine, la specificità si traduce in disposizioni che consacrano la superiorità di una Camera sull'altra e che rinviano ad una posizione o ad una prerogativa particolare. Ad esempio, come abbiamo già visto, il modo di reclutamento e la durata del mandato: suffragio universale diretto e durata di cinque anni per la Camera dei rappresentanti, suffragio indiretto a partire da collegi elettorali determinati e nove anni di mandato, rinnovabili per terzi ogni tre anni, per la Camera dei consiglieri (articoli 37 e 38).

Oppure, la discussione sul programma di governo, seguita da un voto che ha l'effetto di una fiducia (articolo 75), si ha soltanto alla Camera dei rappresentanti (articolo 60), così come soltanto davanti alla prima Camera il governo può porre la questione di fiducia. Allo stesso modo, la facoltà di votare mozioni di avvertenza contro il governo si riconosce solamente alla Camera dei consiglieri (articolo 77).

*Il nuovo codice elettorale del 1997.* - Il 26 marzo 1997 il Consiglio dei ministri ha approvato, sotto la presidenza del re Hassan II, il progetto di codice elettorale che doveva essere sottoposto all'esame della Camera dei rappresentanti riunita in sessione straordinaria<sup>66</sup>. Il progetto, dopo l'iter parlamentare, è stato promulgato con il decreto 1.97.83 del 2 aprile 1997 (23 *kaada* 1417), che conteneva la legge 9.97 relativa al codice elettorale<sup>67</sup>.

La preoccupazione maggiore che ha animato il legislatore non è stata altra che quella di dotarsi di «un dispositivo che raggruppi in un solo riferimento giuridico uniforme, moderno e di facile accesso, la legislazione elettorale in vigore, i cui testi, se teniamo conto della loro pubblicazione, sono molto dispersi e diversificati e risalgono talvolta all'inizio del processo di indipendenza»<sup>68</sup>.

La revisione, riunificazione ed adattamento delle disposizioni legislative in ambito elettorale erano state alcune delle raccomandazioni espresse nel rapporto finale dal gruppo di osservatori elettorali (IFES) alle elezioni legislative del 1993<sup>69</sup>.

Tuttavia, fedele alla specificità giuridica marocchina, il suddetto codice non riunisce tutta la dispersa normativa elettorale, né tantomeno regola esaustivamente gli aspetti menzionati, tornando ad incorrere negli stessi vizi di sempre: lasciare campo aperto a leggi, decreti, direttive e circolari ministeriali posteriori. D'altronde, una delle caratteristiche distintive del legislatore marocchino è la produzione disordinata di norme, indipendentemente dalla loro importanza<sup>70</sup>. Il legislatore marocchino elabora atti giuridici maggiori che può articolare con altri meno rilevanti, annuncia la volontà di crearne altri nel futuro e procede senza alcuna fretta. La parcellizzazione, la produzione di piccole serie di norme è il suo metodo preferito. Teme i grandi testi esaustivi che bastano a se stessi e questo spiega i ritardi nell'intraprendere la stesura di un compendio elettorale definitivo.

La pubblicazione di questo codice come insieme unificato di disposizioni elettorali si inserisce nella scia delle riforme iniziate dopo la revisione costituzionale del 1996. Può essere inteso come parte del dibattito sulla riforma politica. Dibattito che in Marocco pare essersi centrato sulle modalità organizzative delle consultazioni popolari e sulla revisione del sistema e delle procedure elettorali.

---

<sup>66</sup> A. NAZIH, «Adoption du projet de Code électoral», in *Le temps du Maroc*, 74, 1997, p. 6.

<sup>67</sup> Decreto pubblicato nel BORM del 3 aprile 1997.

<sup>68</sup> Esposizione delle motivazioni, BORM, 3 aprile 1997, p. 306.

<sup>69</sup> IFES, *Maroc: élections législatives...*, cit., p. 111.

<sup>70</sup> Su questo punto seguiamo l'analisi del diritto marocchino che fa Saaf. Vedi A. SAAF, *Sobre el sistema...*, cit., pp. 56 e segg. e, dello stesso autore, *La politique juridique au Maroc*, comunicazione presentata al colloquio della Fondazione Ibn Saoud, Casablanca, 1987.

Senza forzare il passo, senza venir meno alla tendenza alla parcellizzazione, senza disattendere la sua vocazione di artigiano di “taracea”<sup>71</sup>, il legislatore marocchino ci offre soltanto una prima parte di ciò che era atteso come una “opera omnia” sulla legislazione elettorale. Nel codice si realizzano soltanto le disposizioni giuridiche relative alle liste elettorali ed all’organizzazione dei referendum, alle elezioni dei membri dei consigli regionali, delle assemblee prefettizie e provinciali, dei consigli comunali e delle camere professionali. Le grandi assenti in questo codice elettorale sono le disposizioni per le Camere del Parlamento. Si sarebbe dovuto aspettare qualche tempo per avere le leggi organiche che disciplinano ciò che è previsto nella Costituzione<sup>72</sup>.

Qui di seguito ci occuperemo soltanto di alcuni elementi del sistema elettorale marocchino: dell’elettorato attivo e di due aspetti della campagna elettorale, il finanziamento e l’accesso ai mezzi audiovisivi, dal momento che sono gli unici trattati nel codice dell’aprile 1997. L’elettorato passivo, la composizione delle Camere, le candidature, la competizione elettorale e la regolazione della campagna delle elezioni legislative restano ogni volta in sospeso fino a poco prima delle consultazioni elettorali.

Il calendario elettorale dopo il varo del codice iniziò il 30 maggio 1997 con la convocazione delle elezioni per i Consigli comunali<sup>73</sup>. Le elezioni legislative<sup>74</sup> ebbero luogo il 14 dicembre (Camera dei rappresentanti) ed il 5 dicembre (Camera dei consiglieri) 1997.

*L’elettorato attivo.* - Il limite di età minimo indispensabile per godere del diritto di voto è tuttora fissato, secondo l’art. 3, a 20 anni (e non a 18). Una novità piuttosto importante, sottolineata specialmente nell’«esposizione delle motivazioni», è l’introduzione dell’obbligo di iscrizione nelle liste elettorali: la «iscrizione obbligatoria» ed il «dovere di iscrizione» sono previste negli articoli 2 e 4.

---

<sup>71</sup> La taracea costituisce una delle forme più tipiche e complesse dell’artigianato andaluso. Nata a Granada durante la presenza araba si è poi mantenuta nei secoli, attraverso la tradizione familiare, in questa città e nel Marocco di oggi.

<sup>72</sup> Queste sono state: il decreto 1.97.185 del 4 settembre 1997 che promulga la legge organica 31.97 la quale regola la Camera dei rappresentanti (BORM 4 settembre 1997); il decreto 2.97.786 del 24 settembre 1997 con cui si creano le circoscrizioni elettorali (BORM 24 settembre 1997); il decreto 1.97.186 del 4 settembre 1997 che promulga la legge organica 32-97 la quale disciplina la Camera dei consiglieri (BORM 4 settembre 1997).

<sup>73</sup> Le elezioni locali per i consigli comunali si sono svolte il 13 giugno 1997. Con queste elezioni si è voluto iniziare un processo segnato dalla trasparenza e dal rispetto per la volontà degli elettori, con una riduzione del potere che fino a quel momento avevano avuto i partiti dell’opposizione, soprattutto la USFP. Si veda a questo proposito B. LOPEZ GARCIA, «Marruecos, tierra en trance», in *El País*, 13 giugno 1997.

<sup>74</sup> I risultati elettorali delle ultime elezioni generali in Marocco si possono trovare in J. MONTABES e M.A. PAREJO, «Morocco», in D. NOHLEN (a cura di), *Elections in Africa. A data Handbook*, Oxford University Press, New York, 1999.

La commissione amministrativa<sup>75</sup>, creata per le elezioni del 1993, continua ad essere incaricata del processo di compilazione delle liste elettorali. Secondo la procedura per predisporre le liste elettorali generali (artt. 7 e 17) alcune questioni, come la data di inizio di consegna delle domande di iscrizione o la data in cui la commissione amministrativa deve depositare le liste definitive, vengono fissate da decreti successivi, mentre la revisione e le modifiche delle liste elettorali seguono una cronologia più precisa.

Tutti gli anni la commissione amministrativa deve procedere alla revisione delle liste. Le domande di iscrizione devono essere depositate tra il 1° di aprile ed il 31 dicembre. La commissione deve riunirsi nell'arco massimo di quattro giorni, dal 5 al 9 gennaio inclusi, e presentare le rettifiche provvisorie delle liste elettorali il 10 gennaio. Le liste provvisorie devono restare esposte pubblicamente per otto giorni, dopodiché si hanno sette giorni (prima erano quattro) per i reclami, i quali vengono sottoposti ad una commissione giudicante che si riunisce per un massimo di altri quattro giorni (dal 10 al 14 febbraio). Il 15 febbraio sono di nuovo esposte pubblicamente, per otto giorni, le rettifiche delle liste elettorali. Trascorso tale periodo ci sono altri otto giorni (fino al 1993 erano quattro) per ricorrere contro le decisioni della commissione giudicante attraverso tribunali amministrativi. Infine, il 31 marzo di ogni anno la commissione amministrativa deve presentare le liste elettorali generali definitive.

Per il periodo intermedio tra la chiusura delle liste e la data delle elezioni è prevista dall'art. 27 una casistica di domande di iscrizione che possono essere depositate 15 giorni prima dello scrutinio.

Il codice elettorale, nelle disposizioni transitorie, prevede una revisione eccezionale delle liste elettorali generali presentate il 31 marzo in una data che, come per altre questioni sopra menzionate, verrà fissata per decreto successivamente (art. 298).

*La campagna elettorale.*- Nella sezione quarta il codice si caratterizza nettamente per l'assenza di norme per cui vengono rimandate a decreti e ad ordini ministeriali posteriori questioni tanto significative come la somma complessiva con la quale lo stato partecipa al finanziamento della campagna elettorale, la ripartizione di tale somma, i limiti delle spese elettorali dei candidati e l'accesso ai mezzi di comunicazione. Saranno decreti successivi, emanati dal primo ministro sotto proposta dei ministri degli Interni, della Giustizia, delle Finanze e dell'Informazione (quest'ultimo solo nel caso dei mezzi audiovisivi), a dover precisare le questioni di dettaglio,

---

<sup>75</sup> La commissione amministrativa è composta da un presidente, incarico che viene svolto dal presidente del Consiglio comunale o da un'altra persona eletta da tale consiglio; dal primo califfo del governatore, dal pascià o dal caid, o da loro rappresentanti, in qualità di vicepresidenti; da due membri titolari e due membri supplenti eletti dal Consiglio comunale tra i suoi componenti (art. 8 dell'attuale codice del 1997).

perpetuando la peculiare alchimia del legislatore marocchino nel processo di produzione normativa<sup>76</sup>.

In definitiva, dall'analisi del suo contenuto, possiamo concludere che il nuovo codice elettorale, nonostante le aspettative suscitate e le grandi pretese che vanta nella sua presentazione formale nella «Esposizione delle motivazioni» non risolve in modo definitivo la necessità di integrare in un unico testo legale la dispersione normativa sui processi elettorali. Inoltre questo nuovo codice lascia intatte le lacune ed i vuoti normativi che permettono all'Amministrazione di interferire nei processi elettorali, con le conseguenti dosi di insicurezza giuridica e di «improvvisazione meditata».

## 6. I risultati elettorali dal 1963 al 1997

*Alcune tendenze di lungo periodo.* - Aldilà della frammentazione, la rigidità di fatto del sistema partitico<sup>77</sup> marocchino dopo l'indipendenza è provata dall'esistenza dei tre partiti che sono in parlamento dal 1963: la *Istiqlal*, la UNFP (che rappresentava il Movimento Nazionale) e il FDIC che rispondeva, non senza ambiguità, ad un'iniziativa politica vicina al "Palazzo".

Nel decennio degli anni Sessanta il FDIC rappresentò la strategia della monarchia di costruire maggioranze solide che appoggiassero la sua azione di governo. Questa strategia favorirà la creazione di differenti partiti in diverse consultazioni elettorali, come il RNI nel 1977, il PND, che si separerà dal RNI in quella stessa legislatura, la UC nel 1984 ed il MNP nel 1993<sup>78</sup>. Se a questo aggiungiamo la divisione del Movimento Nazionale (PI, UNFP, PPS, PDI), le sue diverse scissioni a sinistra (USFP e OADP) e l'esistenza di una piccola costellazione di partiti minori, otterremo il cocktail di sigle che costituisce il paesaggio dei partiti politici marocchini nelle diverse legislature. L'elevato numero di formazioni politico-parlamentari e la cadenza nella comparsa di alcune di esse ci fanno pensare che siamo forse di fronte ad un Parlamento utilizzato come laboratorio, con svariati tentativi

---

<sup>76</sup> Alcune di queste questioni furono disciplinate: nel decreto del 1° maggio 1997 sulla creazione di commissioni nazionali e provinciali per il controllo delle procedure e dello svolgimento delle elezioni; nella circolare del ministro degli Interni del 19 maggio 1997 sui colori ed i simboli dei partiti; nel decreto del 18 maggio 1997 e nella circolare del ministro delle Comunicazioni del 29 maggio 1997 sull'utilizzazione dei mezzi audiovisivi; inoltre nel decreto del 28 settembre 1992 sulla ripartizione dei contributi finanziari pubblici.

<sup>77</sup> Utilizziamo questa espressione solo per indicare il panorama dei partiti marocchini. Manteniamo tuttavia una certa riserva nei confronti dell'utilizzo del termine nel suo significato più completo.

<sup>78</sup> In questo caso non viene accettata da tutti l'ipotesi del ruolo del «Palazzo» nella rottura del movimento *Haraka*. Per molti osservatori la nascita del MNP derivò dal rifiuto di Ahardan di vedersi emarginato dalla direzione del proprio partito. Ahardan non ottenne il benessere reale al disegno di riprendere la direzione del MP e si vide obbligato a costituire un nuovo partito con una nuova sigla, appunto il MNP.

di fabbricare maggioranze, di consolidare alcuni partiti politici e di neutralizzarne altri integrandoli nel sistema.

La TAB. 4 presenta la consistenza dei gruppi parlamentari nel corso delle sei legislature marocchine. È evidente la variazione della forza dei vari partiti, nonché la volatilità di alcune formazioni politiche.

TAB. 4. – *Composizione del Parlamento marocchino. Numero di seggi per partito politico. 1963-1997.*

Partiti	1963	1970	1977	1984	1993	1997	
						*	**
FDIC	69	--	--	--	--	--	--
Indipendenti	--	159	--	--	--	--	--
<i>Istiqlal</i> (PI)	41	8	49	43	52	32	21
UNFP	28	1	--	--	--	--	--
USFP	--	--	16	39	52+4	57	16
MP	--	60	44	47	51	40	27
RNI	--	--	141	61	41	46	42
PND	--	--	--	24	24	10	21
UC	--	--	--	83	54	50	28
PPS (PRP)	--	--	--	2	10	9	7
MNP	--	--	--	--	25	19	4
OADP	--	--	--	1	2	4	--
MDS	--	--	--	--	--	32	33
MPCD	--	--	--	--	--	9	15
FFD	--	--	--	--	--	9	12
PSD	--	--	--	--	--	5	4
PA	--	--	--	--	--	2	17
PDI	--	--	--	--	--	1	--
Altri	6	12	14	6	18	--	--
Totale	144	240	264	306	333	325	270

\* Camera dei rappresentanti      \*\* Camera dei consiglieri

Fonte: J.L. MIEGE, *Le Maroc*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1986, p. 50; M. SEHIMI, *Etude des élections législatives au Maroc juin 1977*, Mém DES FSJES, Rabat, 1978, p. 60; M. SEHIMI, «Les élections législatives au Maroc», in *Monde Arabe Maghreb-Machrek* (Documentation Française), 107, 1985, pp. 23-51; *Le temps du Maroc*, 111, 1997, p. 27.

Senza dubbio, il fatto più rilevante del parlamento del 1977 fu la comparsa di una solida maggioranza costituita dalle fila dei parlamentari denominati indipendenti che creeranno in seguito, precisamente nell'ottobre dell'anno seguente,

il RNI. Questi 141 deputati, con l'appoggio sicuro del gruppo parlamentare del MP, formavano una forte maggioranza assoluta, evitando il rischio di una situazione come quella del 1963<sup>79</sup> e garantendo un'esperienza parlamentare tranquilla e controllata. Con il RNI emergeva un esercito di tecnici e di burocrati, nonché una certa parte della borghesia urbana e del mondo degli affari. Il 42% del gruppo parlamentare originario del RNI aveva ottenuto il seggio attraverso il suffragio indiretto. Questa modalità elettorale, oltre a consentire un notevole livello di controllo e gestione del processo elettorale, risponde all'organizzazione del consenso degli interessi professionali. Questo tipo di rappresentanza consacra l'emergere di un'élite economica più "capitalista", «perfettamente integrata nei circuiti dell'economia moderna, molto aperta verso l'esterno e manifestamente appoggiata dagli apparati dello Stato»<sup>80</sup>.

Insieme al RNI, anche il MP ottenne il 39% dei suoi seggi con il suffragio indiretto<sup>81</sup>. Questi due partiti ridussero la presenza del PI nelle Camere professionali a 4 deputati su un totale di 88, portando l'incidenza di questo tipo di rappresentanza nel rispettivo gruppo parlamentare al 7,5%. In questo modo la *Istiqlal*, abbastanza rappresentativa di una frazione della borghesia urbana e del mondo degli affari, si vedeva praticamente esclusa dalle assemblee professionali. Pertanto non è del tutto insensato supporre che la genesi degli Indipendenti sia stata dovuta alla necessità di non lasciar occupare tutto il terreno alla *Istiqlal*<sup>82</sup>. A sostegno di tale argomentazione può essere segnalato il contributo della Camera di Commercio e dell'Industria di Rabat-Salè alle riunioni preparatorie per l'organizzazione del Movimento degli Indipendenti e la sua delegazione di tre membri partecipante alla commissione preparatoria del congresso costitutivo<sup>83</sup>. Si può supporre che questa militanza non sia stata messa in atto solo a Rabat, ma in grande scala nel complesso delle Camere professionali marocchine.

Nel 1980 emerse la divisione nelle fila del RNI, da cui ebbero vita due gruppi ben distinti: gli indipendenti democratici di Ali Kacimi e gli indipendenti liberali fedeli a Osman.

---

<sup>79</sup> Nel 1963 la formazione progovernativa, il FDIC, aveva un 47,9% dei seggi della Camera dei rappresentanti ed il Movimento Nazionale, PI e UNFP, un altro 47,9%.

<sup>80</sup> M. BRAHIMI, «La représentation politique de intérêts professionnels», in *Revue Juridique Politique et Economique du Maroc*, 22, 1989, p. 247.

<sup>81</sup> La qualità della rappresentanza indiretta del Movimento Popolare è però ben diversa. La sua presenza nelle Camere dell'Agricoltura ne conferma la vocazione di partito rurale.

<sup>82</sup> Questa necessità non si sentiva nel periodo dello stato di emergenza, durante il quale il mondo degli affari aveva accesso diretto ai centri di potere. La borghesia dovette abilmente ragionare in termini di interesse: la soluzione migliore per non alienarsi lo Stato era quella di formare un blocco intorno a leader conosciuti per mantenere in tal modo ottime relazioni con l'Amministrazione (Cfr. M. BRAHIMI, «La représentation ...», cit.).

<sup>83</sup> Si veda a questo riguardo Camera di Commercio ed Industria di Rabat-Salè, *Revue Attanmia*, Nouvelle série, 3, 1978, pp. 22-23.

Il gruppo di Kacimi<sup>84</sup> si costituirà in partito (il PND) nel 1981, celebrando il suo congresso di fondazione un anno più tardi. Questo nuovo partito e gruppo parlamentare furono dovuti, più che a profonde differenze dottrinali o politiche, alla «valorizzazione dello status di certe élites tradizionali»<sup>85</sup> e ad una manovra del regime, bisognoso di una nuova opposizione dopo l'abbandono del Parlamento da parte della USFP. Così il RNI dovette assumere il suo ruolo di opposizione “di sua maestà” ed il PND quella di appoggio al governo, nel quale aveva quattro poltrone ministeriali.

Nel 1984 apparve un nuovo soggetto nella costellazione delle forze pro-governative, la UC. La creazione di questo partito da parte del potere costituito fu un tentativo di “inquadrate” e canalizzare le esigenze che manifestavano le classi sociali intermedie. Si trattava di una clientela di funzionari, professori, giovani quadri e liberi professionisti. Era una clientela giovane, colta, attenta alla vita politica e desiderosa di parteciparvi, estranea ai contenziosi storici dei partiti nazionalisti. Ma, alla prova dei fatti, la UC non ha risposto alle aspettative che suscitò alla sua nascita. Nonostante i suoi quindici anni di esistenza non è riuscita ad essere quel grande partito liberale che il «Palazzo» si aspettava. Nelle sue due prime esperienze parlamentari è stata il gruppo parlamentare più numeroso, pur subendo un calo notevole: dagli 83 parlamentari del 1984 ai 54 del 1993, cifra molto prossima ai 50 deputati alla Camera dei rappresentanti del 1997. Questo cedimento va letto alla luce dei modesti risultati elettorali che la UC conseguì nel 1993. Attraverso il suffragio diretto ottenne solo 27 seggi: i restanti 27 sono venuti dal suffragio indiretto, il che vale a dire dall'aiuto dell'Amministrazione.

Nelle elezioni del 1984 risalta, insieme alla comparsa della UC, il crollo del RNI, dovuto forse al pagamento di una specie di pegno per le sue velleità di autonomia, pegno gravoso anche nel 1993, quando le sue forze si ridurranno a quasi la metà<sup>86</sup>. Il PND si attestò nel 1984 e nel 1993 su 24 seggi, per poi scendere bruscamente nel 1997 a 10 nella Camera dei rappresentanti. Possiamo dire che nel 1993 il PND consolidò una certa quota di simpatizzanti. Tuttavia ciò non ci deve far ignorare il fatto che in entrambe le elezioni del 1984 e del 1993 il numero di seggi

---

<sup>84</sup> Nonostante la fazione venga denominata così, non si nega il ruolo di protagonisti della scissione a personalità come Khalid Hanna Ould Errachid e allo stesso Arsalan El Jadidi, leader indiscusso delle “truppe” democratiche.

<sup>85</sup> Così vedeva Sehimi la nuova formazione politica poco dopo il suo congresso costitutivo. Lo studioso si chiedeva che possibilità per il futuro potesse avere il PND, sospettando una certa volatilità, come nelle precedenti esperienze del FDIC e del PSD. Tuttavia il tempo, ed anche un certo aiuto dell'Amministrazione, hanno consolidato il PND nelle due legislature seguenti (M. SEHIMI, «Le PND. Quelles chances?», in *Lamalif*, 137, 1982, p. 5).

<sup>86</sup> Nel 1984 il RNI otterrà con le elezioni dirette 38 deputati su 61, pari al 63,3% del totale dei suoi seggi, ed in quelle indirette il 36,6%, cioè 23 seggi. Nel 1993 otterrà soltanto 28 seggi col suffragio diretto e 13 con quello indiretto. La scarsa incidenza dell'elezione indiretta nel recupero elettorale del RNI è interpretata da alcuni esperti come una punizione, un abbandono da parte dell'Amministrazione; secondo altri, invece, è sintomo della salute del RNI come partito democratico che conquista quote di autonomia nei confronti del regime.

ottenuto attraverso la «porta posteriore» ha ruotato, rispettivamente, intorno al 37,5% e al 42%, alcune tra le percentuali più alte dopo quelle della UC e vicine a quelle del MP. Questo “rinforzo” si renderà ancora più evidente nel 1997 con il successo di 21 consiglieri della seconda Camera.

L’itinerario seguito dal MP è stato in crescendo nel corso delle legislature a partire dal 1977, nonostante le scissioni avutesi nel Movimento che hanno generato un nuovo partito e gruppo parlamentare, il MNP, nel 1993 ed un altro, il MDS, nel 1997. I 44 deputati del 1977 divennero 47 nel 1984; piccolo aumento ulteriormente incrementato nel 1993 con 4 deputati in più per un totale di 51 parlamentari. Se a quest’ultima cifra sommassimo i 25 seggi del MNP, il movimento *Haraka* si trasformerebbe così, con 79 membri, nel partito di maggioranza alla Camera. Nel 1997 il MP ed il MNP sommarono 59 seggi, ai quali si potrebbero aggiungere i 32 deputati del MDS, una nuova scissione con un grande peso elettorale.

All’interno dei partiti di opposizione si rileva la stabilità parlamentare del PI. Nel 1977 contava 49 deputati, nel 1984 43, nel 1993 52 e nel 1997 53 seggi tra deputati e consiglieri. Nei tre partiti restanti (USFP, PPS e OADP) osserviamo una tendenza verso un progressivo aumento dei loro parlamentari effettivi. Tuttavia questa linea ascendente ha avuto ritmi diversi. Nel 1977 la USFP esordì nell’arena parlamentare con 16 deputati e nel 1984 quasi triplicò la sua forza, ottenendo 39 rappresentanti. L’entità e l’importanza relativa di questo incremento hanno un confronto solo con la quintuplicazione dei seggi del PPS tra il 1984 ed il 1993, quando i comunisti marocchini passarono da 2 a 10 deputati e poterono ottenere per la prima volta un gruppo parlamentare proprio.

Dopo i 39 rappresentanti ottenuti nel 1984, la USFP conquistò nel 1993 17 seggi in più, e dunque, con 56 parlamentari i socialisti divennero il secondo gruppo parlamentare più numeroso della Camera ed il primo dell’opposizione. Nel 1997, con un solo deputato in più, sono il primo gruppo parlamentare e godono di una leadership indiscussa nel governo.

Il PPS, che aveva un solo deputato nel 1977<sup>87</sup>, ne ottenne, come abbiamo appena detto, 2 nel 1984 e 10 nel 1993. In quest’occasione fu l’unico partito dell’opposizione che ottenne con il suffragio indiretto il 54% dei seggi effettivi<sup>88</sup> ed uno dei gruppi parlamentari maggiormente colpiti dalle questioni dei contenziosi elettorali e delle denunce di irregolarità nell’elezione di alcuni dei suoi membri. Nel 1997 si ebbe una scissione nel seno dei comunisti, dalla quale sorgerà il FFD. Quest’ultima formazione ottenne 9 seggi, così come il vecchio PPS che passò a denominarsi PRP.

---

<sup>87</sup> Questo deputato era il suo leader Ali Yata.

<sup>88</sup> L’appoggio del «Palazzo» a questa formazione politica è stato un elemento di diffidenza nel seno dei partiti della *Koutla*. Dopo i risultati elettorali, tanto nelle elezioni dirette che in quelle indirette del giugno e del settembre 1993, i sospetti si convertirono in accuse più o meno scoperte nei circoli di pettegolezzo politico. Alcuni dei suoi deputati si videro colpiti dalla decisione di convocare nuove elezioni, celebratesi il 26 aprile 1994, in certe circoscrizioni nei quali si annullarono i risultati precedenti.

Per quanto riguarda la sorella minore della *Koutla*, la OADP, essa inaugurò la sua legalizzazione con un deputato<sup>89</sup> nel 1984, per poi raddoppiare la sua rappresentanza nel 1993. Questa tendenza “moltiplicatrice” si ripeté nel 1997 con 4 deputati, ai quali si dovranno aggiungere i 5 ottenuti dal PSD, una scissione recente della OADP.

*Le elezioni del 1993.* - Dopo vari ritardi nello scioglimento del Parlamento che si era costituito con le elezioni del 1984 (ritardi imputati da parte della Corona e dei partiti “ufficiali”, in un primo momento, alle tensioni per la questione del Sahara<sup>90</sup> e, in seguito, alla riforma della Costituzione), le elezioni legislative ebbero luogo il 25 giugno per l’elezione diretta ed il 17 settembre 1993 per l’elezione indiretta corporativa.

I risultati della prima tornata, attraverso il voto diretto, risvegliarono le aspettative per cui in Marocco si potesse effettivamente assistere ad un processo di alternanza politica che portasse al potere un blocco di opposizione capeggiato dai socialisti della USFP. Invece, così come già era successo nel 1963, la seconda tornata delle elezioni riconfermò la stessa maggioranza che durante gli ultimi 15 anni aveva governato il Marocco. Le denunce dei partiti costituenti il Blocco democratico (la *Koutla*), che effettivamente erano stati i trionfatori della prima tornata, continuarono durante tutti i mesi di ottobre e novembre. Il punto culminante della vicenda si ebbe con le dimissioni del primo segretario generale della USFP, Abderrahman Yusufi, che in questo modo volle rendere esplicita la propria protesta contro l’alterazione della volontà popolare così come si era manifestata nel voto a suffragio universale diretto del 25 giugno 1993. Il profondo malessere e la disillusione di fronte a quanto era avvenuto portarono il leader socialista ad autoesiliarsi, anche per evitare una possibile chiamata del “Palazzo” perchè entrasse a far parte di un governo di coalizione.

La partecipazione elettorale fu del 62,8%, quota che rappresenta un grado di mobilitazione equiparabile con i processi elettorali occidentali. Questo dato evitò anche il verificarsi, come invece era avvenuto in altre consultazioni, di manipolazioni dei tassi di partecipazione al fine di ricavarne un contenuto plebiscitario a favore delle principali istituzioni del sistema.

I dati delle elezioni del 1993 si possono leggere nella TAB. 5.

---

<sup>89</sup> Il suo leader, Mohamed Bensaid.

<sup>90</sup> Da quando la Spagna ha cessato di esercitare un controllo amministrativo sul Sahara, dopo gli Accordi tripartiti di Madrid il 14 novembre 1975, e dopo il suo ritiro definitivo dal territorio, il 26 febbraio 1976, il Marocco ed il Fronte Polisario (Fronte popolare per la liberazione del Saguia el-Hamra e del Rio de oro) si sono scontrati in una disputa che, fino agli anni Novanta, è costata molte vite.

TAB. 5. – Risultati delle elezioni legislative del 1993. Primo e secondo turno.

	Voti	%	Seggi 1° turno	Seggi 2° turno	Totale seggi	% (su 333)
UC	769.149	12,9	27	27	54	16,2
RNI	824.117	13,2	28	13	41	12,3
PI	760.082	12,2	43	9	52	15,6
MP	751.864	12,1	33	18	51	15,3
USFP	820.641	13,2	48	8	56	16,2
PND	500.253	8,0	14	10	24	7,2
MNP	662.214	10,6	14	11	25	7,5
PPS	245.064	3,9	6	4	10	3,0
OADP*	196.268	3,2	2	--	2	0,6
PDI	257.372	2,4	2	--	2	0,6
PA	145.981	4,1	3	6	9	2,7
UMT	--	--	--	3	3	0,9
SAP	259.213	4,2	2	2	4	1,2
Totale	6.222.218	100,0	222	111	333	100,0

Elettori iscritti: 1.398.987.

Votanti: 7.153.211.

Percentuale di partecipazione: 62,8%.

Schede nulle o bianche: 930.993.

\* Ai risultati della USFP della seconda tornata sono stati sommati i quattro seggi ottenuti dalla Centrale Sindacale CDT vicina ai socialisti.

Fonte: Elaborazione propria a partire dai dati ufficiali pubblicati nel quotidiano *Al Bayane* il 30 giugno 1993 e da quelli del rapporto IFES.

Insieme al dato sull'affluenza alle urne, un altro elemento che richiama l'attenzione è l'elevato numero di schede nulle o bianche risultate nel computo finale. L'assenza di distinzione, nella legislazione marocchina, tra i due tipi di voto fa sì che quello che noi intendiamo come scheda bianca sia equiparato alla scheda nulla. Il fatto che un 13,3% dei suffragi emessi siano stati classificati come «voti nulli» costituisce un dato difficilmente comparabile con quelli delle elezioni dei paesi occidentali.

È difficile interpretare correttamente il significato politico di un numero di voti nulli tanto elevato. Il fatto che 930.933 marocchini, su un totale di 7.153.211 elettori che hanno esercitato quel giorno il proprio diritto di voto, lo abbiano fatto in modo “scorretto” può essere interpretato in modi molto diversi. In alcuni casi, come in quello di Tangeri, l'interpretazione potrebbe essere fin troppo chiara, dal momento che in questa provincia fu dichiarata nulla la metà dei voti espressi (49,5%).

Dai risultati dell'elezione diretta del 25 giugno 1993 emerge inoltre l'alto tasso di frammentazione. Applicando la formula dell'indice di frammentazione di Rae<sup>91</sup> otteniamo uno dei risultati più alti, se non il più alto, di quelli rilevati nei paesi occidentali.

Con un indice di frammentazione elettorale di 0.89, il Marocco mostra di essere chiaramente segnato da profonde fratture nella propria struttura sociale. Società molto frammentate come quella svizzera, quella belga o, se vogliamo, anche quella spagnola, non traducono nel comportamento elettorale indici di frammentazione così elevati come quello marocchino. Se diamo per buoni i risultati delle votazioni, nel senso che li consideriamo come reale volontà dell'elettorato, l'unica spiegazione che possiamo trovare a giustificazione di questo grado di frammentazione potrebbe essere quella del fenomeno clientelare, legato al grado di radicamento della leadership locale facente capo ai clan e alle strutture tradizionali. Lo sforzo compiuto da parte dello stesso regime, negli ultimi trent'anni, per evitare un monopartitismo, contribuendo alla nascita di strutture partitiche artificiali, create in una fase iniziale dal "Palazzo" o dallo stesso Ministero degli Interni, potrebbe aver consolidato tali strutture e clientele. Da un altro lato, anche le scissioni che si sono avute via via nel movimento nazionale d'indipendenza potrebbero contribuire a spiegare tale indice di frammentazione.

Per ciò che riguarda il numero dei partiti, anch'esso è decisamente elevato. Applicando la formula di Taagepera e Shugart<sup>92</sup>, che misura il numero effettivo di partiti in un sistema, in Marocco il numero dei partiti elettorali sarebbe di 9,5, una cifra straordinaria se comparata con la media dei paesi occidentali<sup>93</sup>.

Se si dovesse classificare, infine, il sistema partitico marocchino secondo le categorie applicate ai sistemi occidentali, dovremmo propendere per assegnarlo a

---

<sup>91</sup> L'indice di frammentazione di Douglas Rae, come è noto, determina il grado di pluralismo esistente in un sistema di partiti. Questo indice si ottiene applicando ai risultati elettorali la seguente formula:  $I_c = 1 - (\sum_{i=1}^n T_i^2)$ . In questa formula T indica le differenti percentuali di voti, o di seggi, di ciascuno dei partiti calcolate in base 1. Di conseguenza, la somma di tali percentuali, sottratta dall'unità, ci darà una cifra in ogni caso inferiore a 1. Nella lettura di questo indice si deduce che, quanto più ci si avvicina a 1, tanto più il grado di frammentazione/pluralismo sarà elevato, quanto più la cifra si aggira intorno allo 0,5, tanto più si tende ad un sistema bipartitico ed infine, quanto più l'indice si approssima a 0, tanto più il sistema si orienta verso il partito unico.

<sup>92</sup> Il numero effettivo dei partiti parlamentari rappresenta il numero di partiti (ipotetici) tutti della stessa grandezza che avrebbero, nella frammentazione del sistema, lo stesso effetto che hanno i partiti, di grandezze diverse, nella situazione reale. Per la determinazione di tale cifra si utilizza la for-

mula proposta dai due autori:  $N = \frac{1}{P^2}$ . In questa formula P indica la proporzione di voti (nel numero effettivo di partiti elettorali) o quella di seggi (nel numero effettivo di partiti parlamentari) del partito in R. TAAGEPERA e M.S. SHUGART, *Seats and Votes*, Yale University Press, New Haven, 1989, p. 79.

<sup>93</sup> Il numero effettivo dei partiti in Spagna è 3,81, cifra che si colloca in una posizione intermedia tra il minimo del Regno Unito, con 2,97 partiti, ed il massimo del Belgio con 7,27. Il numero medio di partiti nei 15 paesi europei è di 4,09. Cfr. J.R. MONTERO, «Sobre las preferencias electorales en España: fragmentación y polarización 1977-1993», in P. DEL CASTILLO (a cura di), *Comportamiento político y electoral*, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid, 1995, p. 72.

quella del pluralismo polarizzato. Tuttavia, come sottolineavamo all'inizio, è assai difficile poter applicare i criteri di analisi utilizzati per elezioni pienamente competitive e pluraliste come quelle delle democrazie occidentali a casi come questo marocchino, nel quale, nonostante ci siano spazi di reale competizione e pluralismo, questi vengono "schivati" ogni volta che la situazione può non risultare favorevole agli interessi del regime.

*Le elezioni legislative del 14 novembre 1997.* - Dopo la riforma costituzionale del 1996 la nuova consultazione elettorale comprendeva l'elezione dei nuovi membri della Camera dei rappresentanti e l'elezione indiretta di quelli della nuova Camera dei consiglieri. Le elezioni si svolsero il 14 novembre 1997 per la Camera dei rappresentanti ed il 5 dicembre dello stesso anno per la Camera dei consiglieri.

Con queste elezioni legislative si è avuto in Marocco uno dei cambiamenti più importanti degli ultimi anni. Il blocco di opposizione otterrà un sensibile vantaggio sul blocco progovernativo, rendendo possibile l'attesa alternanza nel governo marocchino.

Oltre al referendum di riforma costituzionale che, abbiamo visto, dette il via a questo processo che avrebbe portato alle cosiddette elezioni dell'alternanza del 1997, un altro momento chiave fu la firma di una dichiarazione congiunta tra i poteri pubblici ed i partiti politici. In questa dichiarazione la totalità dei partiti parlamentari e la corona attraverso il governo ed il ministro degli Interni, sottoscrissero una carta morale nella quale venne definito il compromesso tra poteri pubblici e partiti per assicurare, per le elezioni successive, la sincerità, la trasparenza e la regolarità, nel rispetto della legislazione in vigore, sotto il controllo permanente della giustizia. Con questa dichiarazione si costituirono, inoltre, una commissione nazionale ed altre provinciali, incaricate dello svolgimento delle elezioni.

In realtà questo patto non era altro che una dichiarazione di intenti da parte dei partiti politici e dei poteri pubblici per assicurare che gli avvenimenti e le irregolarità avutesi nelle elezioni del 1993 non si ripetessero. Se questo compromesso fosse stato rispettato, diveniva quasi inevitabile che, in un modo o nell'altro, nella successiva tornata elettorale si giungesse definitivamente ad un'alternanza<sup>94</sup>.

---

<sup>94</sup> Prima di queste elezioni, da parte della corona, già si stava tentando di mettere in moto un vero processo di alternanza che rendesse visibile il processo di trasformazione politica in atto in Marocco. Nell'ottobre 1993, Hassan II, nel suo discorso di apertura della sessione del nuovo Parlamento, sorto dalle controverse elezioni dello stesso anno, lanciò l'idea di una «alternanza concordata». Essa comportava l'offerta concreta per i partiti della *Koutla* a far parte del governo, nel quale venisse però rispettato il cosiddetto «dominio riservato della corona», che implicava il mantenimento di determinati posti chiave in tale esecutivo, esclusi pertanto per i partiti della *Koutla*: quello di Primo Ministro, Interni, Giustizia, Esteri e Forze armate (che dagli anni '60 viene assunto dallo stesso sovrano). Il 5 novembre la *Koutla* comunicò ufficialmente il suo rifiuto di integrarsi in un governo con tali caratteristiche e nel quale veniva riconfermato agli Interni lo stesso personaggio degli ultimi 20 anni, Driss Basri, che era stato l'oggetto delle maggiori e più dure critiche da parte dell'opposizione. Un anno più tardi, nell'ottobre del 1994, il re tornerà a formulare una nuova offerta, accompagnata da una serie di misure che volevano rassicurare sulle intenzioni della corona: amnistia per i prigionieri politici, ritorno degli esiliati, ecc... Di nuovo, nonostante l'offerta che questa volta il Primo Ministro fosse della *Koutla*, i partiti del blocco di opposizione continuarono a rifiutare di partecipare ad un governo di questo tipo, con la presenza dell'inesauribile Driss Basri.

I precedenti immediati di queste elezioni non incoraggiavano molto le aspettative di cambiamento. Le elezioni comunali del 13 giugno 1997 avevano di nuovo sollevato polemiche, stavolta non tanto per le ingerenze e le manipolazioni dell'Amministrazione, quanto per la generalizzata compravendita di voti, soprattutto nelle zone rurali, da parte di candidati con maggiori risorse economiche. Per la prima volta nella storia elettorale del Marocco si rimproverava all'Amministrazione il suo mancato intervento: in questo caso l'attenzione dell'Amministrazione avrebbe dovuto impedire tali pratiche di corruzione e di compravendita di voti. In ogni caso, queste elezioni municipali furono l'anticamera del vero scontro elettorale previsto per l'autunno seguente, nel quale dovevano essere messi alla prova, sia la volontà di riforma del regime, reiterata dallo stesso re, che le riforme istituzionali introdotte nella Costituzione e nel sistema elettorale, così come il nuovo clima prodotto dalla firma del Patto del 28 febbraio dello stesso 1997 tra poteri pubblici e partiti, al quale abbiamo già fatto riferimento.

I risultati delle elezioni comunali tornarono a riflettere una situazione di divisione, quasi in parità, dell'elettorato tra due grandi blocchi (la *Koutla* ed i partiti pro-governativi raggruppati nell'Intesa *Al-Wifaq*). Con una partecipazione del 74,8%, superiore a quella delle legislative del 1993, si ebbe di nuovo un numero molto elevato di voti nulli, più del 10%, fenomeno che continua a costituire una delle peculiarità maggiori delle elezioni marocchine. Il fatto che né i partiti della *Koutla* né quelli dell'Intesa siano riusciti a presentare candidature comuni ha favorito la frammentazione, favorendo chiaramente, nei risultati definitivi, i più conservatori.

In sintesi i risultati furono i seguenti. I tre partiti del *Wifaq* ottennero la presidenza di 533 comuni, che corrispondono al 34,4% del totale, ripartiti nel modo seguente: la UC ottenne 214 comuni, 31 dei quali urbani, il MP conquistò 234 comuni dei quali 29 di carattere urbano ed il PND ebbe la presidenza di 85 comuni dei quali solo 13 erano urbani. Da parte dei partiti della *Koutla* le presidenze ottenute furono in totale 405 (26,7%), delle quali 91 in comuni urbani. Guardando partito per partito, la *Istiqlal* conquistò 221 comuni di cui 33 urbani, la USFP 139, di cui 49 urbani, il PPS 34 comuni, di cui 7 urbani e la OADP ebbe la presidenza solo di 11 comuni di cui 2 urbani.

In ogni modo con queste elezioni locali si aprì un'importante percorso per rendere effettiva l'alternanza, per la quale da anni la corona stava facendo pressioni e che doveva essere ratificata dalle urne in un clima di normalità<sup>95</sup>.

Lo svolgimento della giornata elettorale del 14 novembre 1997 generò un clima che venne definito da qualcuno «apatite e privo di incidenti»<sup>96</sup>. Tuttavia le irregolarità continuarono ad essere scoperte e denunciate, nonostante questa volta

---

<sup>95</sup> Di tutti i partiti marocchini solo il PAD (Partito dell'Avanguardia Democratica) si pronunciò espressamente contro le elezioni municipali del 13 giugno, proponendo un boicottaggio, senza troppo successo, per le legislative di novembre.

<sup>96</sup> *El País*, 15 novembre 1997.

esse favorissero la vittoria del blocco della *Koutla*, e soprattutto della USFP, come prova di credibilità e di legittimazione del sistema. Tant'è vero che, in alcuni casi, come quello di Casablanca, la stessa USFP giunse a denunciare le irregolarità commesse dal Ministero degli Interni a suo favore. Questa denuncia può essere tanto più credibile in quanto i due deputati eletti della USFP, che denunciarono le irregolarità, rinunciarono ai loro rispettivi seggi<sup>97</sup>. Come ha sintetizzato, riguardo a questo aspetto, Bernabé López García «quello che è certo è che si è voluto far primeggiare la formazione socialista per giustificare con i numeri la designazione a Primo Ministro di uno degli uomini politici che conservano ancora un certo capitale di credibilità: Abderrahman Yusufi. Però il metodo offusca in un certo senso l'onestà del personaggio»<sup>98</sup>.

Quanto ai risultati elettorali si deve mettere in risalto il calo di partecipazione rispetto alle due consultazioni precedenti ed il nuovo incremento del numero dei voti nulli. Come si evince dai dati disponibili, la partecipazione, pari al 58%, è stata una delle più basse di tutte le consultazioni elettorali. Se, oltretutto, teniamo conto che un 20% degli aventi diritto non si era iscritto alle liste elettorali e che quasi un 15% dei voti furono dichiarati nulli, possiamo concludere che le attese elezioni dell'alternanza non riuscirono a risvegliare, né a stimolare un soddisfacente livello di mobilitazione, come si sperava da parte dello stesso regime. D'altra parte questi dati potrebbero essere una prova credibile dell'assenza di manipolazione dei risultati da parte dell'Amministrazione che, per la prima volta, li rese noti quasi immediatamente sulle sue pagine web in rete.

In un lavoro su queste elezioni López García ha raccolto un'interpretazione critica, quella di Mohamed El Gahs, editorialista del quotidiano socialista *Liberation*, per il quale i risultati delle elezioni del 14 novembre non sono stati altro che una "pura finzione" dei tecnici informatici del Ministero degli Interni. Secondo López, con questa finzione «sembra si sia voluto dimostrare, in modo calcolato, che la volontà popolare è balcanizzata, che l'opinione pubblica è un puro mosaico, senza però voler affrontare il vero senso di questa atomizzazione: apoliticizzazione, disinteresse, discredito»<sup>99</sup>.

Con questa relativa normalità nel processo elettorale, che potremmo considerare un fatto fondamentale nella recente storia del Marocco, i risultati confermarono l'importante crescita elettorale e politica della USFP, chiamata dal quel giorno, e soprattutto a partire dal luglio 1999, dopo la morte del vero promotore di questa operazione di credibilità del sistema attraverso l'alternanza, il re Hassan II, a diventare protagonista della vita politica marocchina.

---

<sup>97</sup> *La Vanguardia*, 15 novembre 1997, sotto il titolo «Marruecos vota con irregularidades» faceva espressa menzione delle 1.072 irregolarità individuate quel giorno, davanti alle quali l'Amministrazione aveva reagito a favore del broglio o con atteggiamento passivo. È certo che, come per le precedenti elezioni comunali, nella maggioranza dei casi denunciati (37%), si trattava di casi di corruzione di elettori attraverso la compravendita dei voti.

<sup>98</sup> B. LOPEZ GARCIA, «Del Marruecos virtual...», cit., p. 8.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

Dalla distribuzione dei voti presentata nella TAB. 6 si potrebbero trarre le seguenti sommarie conclusioni su questa importante tornata elettorale.

TAB. 6. – *Risultati delle elezioni legislative del 1997.*

	Voti Camera Rappresentanti	%	Seggi Camera Rappresentanti	Seggi Camera Consiglieri	Totale	% (su 595)
UC	647.746	10,2	50	28	78	13,1
RNI	705.397	11,1	46	42	88	14,8
PI	840.315	13,2	32	21	53	8,9
MP	659.331	10,3	40	27	67	11,3
USFP*	884.061	13,9	57	16	73	12,3
PND	270.425	4,2	10	21	31	5,2
MNP	431.651	6,8	19	15	34	5,7
PPS (PRP)	274.862	4,3	9	7	16	2,7
OADP	184.009	2,9	4	--	4	0,7
PA	89.614	1,4	2	13	15	2,5
PDI	76.176	1,2	1	4	5	0,9
MDS	603.156	9,5	32	33	65	10,9
MPCD	264.324	4,1	9	--	9	1,5
FFD	243.275	3,8	9	12	21	3,5
PSD	188.520	3,0	5	4	9	1,5
MD	8.768	0,1	--	--	--	0,0
Sindacati				27	27	4,5
Totale	6.371.630	100,0	325	270	595	100,0

Elettori iscritti: 12.790.631.

Votanti: 7.456.996.

Percentuale di votanti: 58,3%.

Schede nulle o bianche: 1.085.366.

Fonte: Elaborazione propria a partire da *Le temps du Maroc*, 111, 1997.

Anzitutto la USFP, nonostante il calo subito in queste elezioni rispetto alle ultime comunali e alle precedenti legislative, si caratterizza come la prima forza politica del paese, con un 13,9% dei voti e 57 deputati alla Camera dei rappresentanti. Il partito della *Istiqlal* subisce una notevole perdita di sostegno elettorale, riducendo di un terzo i voti ottenuti nelle comunali di cinque mesi prima ed ottenendo soltanto 32 seggi nella prima Camera, 11 in meno rispetto al 1993.

Nell'analisi del voto per coalizioni (*Koutla* e partiti pro-governativi di nuovo riuniti nell'Intesa *Wifaq*), si osserva la continuità dell'equilibrato sostegno elettorale ai due blocchi, praticamente inalterato dal 1993. Secondo López rispetto al

1993 questo equilibrio tra i due blocchi si deve più alla volontà delle autorità che a quella degli elettori: «L'abilità di contrattazione del Ministero degli Interni ha raggiunto un equilibrio quasi perfetto tra le due grandi coalizioni nelle quali, con un forte grado di arbitrio, si possono raggruppare i partiti marocchini: 102 seggi per la *Koutla* (USFP, Istiqlal, PPS e OADP), 100 per il *Wifaq* (UC, MP e PND), 97 per le formazioni di centro (RNI, MNP e MDS) e 26 che si ripartiscono tra gli islamici del MPCD, i piccoli partiti di sinistra (FFD e PSD) e i vecchi, minuscoli, partiti tradizionali (PDI e PA)»<sup>100</sup>.

Quanto al grado di pluralismo e competitività, i livelli che si sono rilevati in queste elezioni, continuano ad essere paragonabili a quelli avutisi nelle elezioni del 1993. Continua ad evidenziarsi anche l'alto grado di frammentazione elettorale e parlamentare, così come il numero effettivo dei partiti, che ci fa classificare il sistema partitico marocchino come un pluralismo polarizzato.

Infine, riprendendo le considerazioni sulla partecipazione, si evidenzia un certo grado di disaffezione verso il sistema, se consideriamo l'importanza conferita a queste elezioni, preparate da almeno due anni. Non sembra, ad ogni modo, che sia stato l'appello all'astensionismo, fatto da varie organizzazioni e movimenti, ciò che può aver motivato la smobilitazione<sup>101</sup>, ma, invece, come si notava prima, sarebbe stata più «la stanchezza di una popolazione sottomessa a ingiustizie, molto scettica e che non vede via d'uscita alla crisi»<sup>102</sup>.

Le elezioni sono state, in definitiva, uno strumento privilegiato per la conquista degli obiettivi politici del regime, nonostante sia indubbio che, per ottenere ciò, le stesse elezioni abbiano dovuto essere accompagnate, come abbiamo più volte ricordato, da tutta una serie di garanzie e cautele che le hanno avvicinate, ogni volta di più, al modello democratico rappresentativo.

Anche se resta ancora difficile definirla come pienamente libera e competitiva, la consultazione elettorale del 1997 ha efficacemente contribuito al processo di liberalizzazione e democratizzazione del paese e, soprattutto, a generare le basi di una nuova cultura politica in Marocco. Ciò vincola, in misura sempre maggiore, l'esercizio del potere politico all'esito di elezioni svoltesi con margini di libertà che già cominciano ad essere accettabili.

*(Traduzione di Silvia Bolgherini)*

---

<sup>100</sup> Ivi, p. 9.

<sup>101</sup> In queste elezioni una serie di partiti e organizzazioni chiamarono espressamente gli elettori all'astensione o al boicottaggio delle stesse elezioni. Oltre al Partito dell'Avanguardia (PAD), che si è ricordato precedentemente, anche l'associazione islamista "Giustizia e Carità" ed il Movimento dei Democratici Oppositori Marocchini (MDOM), promossero l'astensione o il boicottaggio.

<sup>102</sup> *El País*, 16 novembre 1997.